

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 15)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENEA, PROFESSOR NICOLA CABIBBO,
IN MERITO ALLE ATTIVITÀ DELL'ENEA IN CAMPO AMBIENTALE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente dell'ENEA, professor Nicola Cabibbo, in merito alle attività dell'ENEA in campo ambientale:		Perale Riccardo (gruppo forza Italia)	416, 426
Formenti Francesco, <i>Presidente</i> ..	399, 404, 408 411, 419, 420, 421, 426, 427	Pistella Fabio, <i>Direttore generale dell'ENEA</i>	424
Arata Paolo (gruppo forza Italia)	410 411, 412, 413	Scotto di Luzio Giuseppe (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	413, 414 415, 426, 427
Cabibbo Nicola, <i>Presidente dell'ENEA</i>	399, 404 405, 421, 424, 426, 427	Turroni Sauro (gruppo progressisti-federativo)	412
Cecconi Ugo (gruppo alleanza nazionale)	412 418, 419, 420, 424	Sulla pubblicità dei lavori:	
Gerardini Franco (gruppo progressisti-federativo)	413, 415, 424	Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	399
		ALLEGATO	429

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei deputati riformatori ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'ENEA, professor Nicola Cabibbo, in merito alle attività dell'ENEA in campo ambientale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente dell'ENEA Nicola Cabibbo, in merito alle attività dell'ENEA in campo ambientale. L'ENEA è un ente di grande rilevanza a livello nazionale e internazionale del quale, però, la Commissione ambiente conosce poco l'attività svolta in questi anni, molto probabilmente per ignoranza del presidente e di qualcuno dei parlamentari della Commissione. L'invito rivolto al presidente dell'ENEA serve appunto a chiarirci ulteriormente le poche e confuse idee che abbiamo in questa materia. Chiedo perciò al presidente Cabibbo di illustrarci soprattutto l'attività svolta dall'ENEA in questi anni, in particolare con riferimento ai risultati raggiunti in campo nazionale e internazionale.

NICOLA CABIBBO, Presidente dell'ENEA. Ringrazio il presidente per questo

invito, che mi dà l'occasione di presentare l'ENEA; spesso mi accorgo che ce n'è bisogno, perché mi capita frequentemente di incontrare qualcuno che considera l'ENEA un ente che si occupa del nucleare. Una volta era così, attualmente, invece, le nostre attività che riguardano il nucleare rappresentano circa il 10 per cento del totale.

Ho preparato per la Commissione una relazione ed ho portato del materiale informativo sull'attività del dipartimento ambiente dell'ENEA - che lascio a disposizione della Commissione - che però, come vedremo, non è la sola di interesse ambientale svolta dall'ente. Ho portato anche una documentazione, che ho già avuto occasione di inviare l'8 maggio 1995 al presidente che aveva manifestato il desiderio di ricevere un'informazione preliminare.

Vorrei partire da una premessa. L'ENEA è un ente di ricerca come altri enti che operano nel paese, a partire dal CNR e dal INFN, che presenta però caratteristiche distinte da essi. La sua caratteristica principale è quella di operare per progetti più che per discipline mentre il CNR, per esempio, si organizza soprattutto sulla base di istituti che curano singole discipline scientifiche; è una cultura che abbiamo ereditato dalla nucleare e che abbiamo portato nelle nostre attività attuali. La struttura per progetti rende l'ENEA particolarmente adatto ad una collaborazione con strutture di tipo industriale. In particolare, in campo ambientale si registrano molti esempi di collaborazione tra l'ENEA e diverse industrie, in alcuni casi anche con la creazione di stazioni sperimentali comuni o partecipazione a progetti in comune.

Sulla base della legge di riforma dell'ente, la n. 282 del 1991, le attività dell'ENEA toccano tutti gli aspetti scientifici e tecnologici relativi all'energia, all'ambiente e all'innovazione. Ciò ha portato come conseguenza una serie di modifiche sia dal punto di vista programmatico sia strutturale. In particolare, abbiamo impiegato nei nuovi compiti, circa il 90 per cento dei quali non hanno nulla a che fare con il nucleare, conoscenze nel campo dell'ingegneria, della fisica, della chimica e di altre scienze, che erano state messe a punto in campo nucleare. Le prime competenze dell'ente in campo ambientale in realtà derivano proprio dalle passate attività in campo nucleare, soprattutto in materia di studi della recettività ambientale, di studio dei processi di diffusione degli inquinanti nell'atmosfera nelle acque, di *know-how* necessario ad esercire una rete di misura sul territorio, di tossicologia e di epidemiologia; tutte queste discipline sono iniziate nell'ambito della ricerca nel campo nucleare, ma poi le conoscenze acquisite sono risultate di grande valore per i nuovi compiti.

L'ENEA è suddiviso in tre grandi dipartimenti: il dipartimento ambiente rappresenta circa un quarto dell'ente, però le attività ambientali sono trasversali, di conseguenza anche molte delle attività del dipartimento energia, che è il più grande, e del dipartimento nuove tecnologie, hanno ricadute ambientali. In sostanza, quindi l'ambiente è la prima delle finalizzazioni programmatiche.

Prima di entrare nel merito dei problemi, vorrei soffermarmi brevemente sulla legge di riforma dell'ente e sui problemi di finanziamento perché molte delle attività di cui parlerò più avanti, cercando di convincervi che sono di notevole valore, vengono ritardate o addirittura messe in pericolo dalla situazione finanziaria dell'ente.

Secondo la legge di riforma, che è molto innovativa e prevede numerose differenze rispetto ad altri enti, l'ENEA non riceve la massima parte del bilancio sotto forma di contributo dello Stato. Su un bilancio complessivo di 800 miliardi, riceve

un contributo ordinario, che quest'anno è stato di 435 miliardi. Le altre risorse devono essere reperite in modi diversi, in primo luogo attraverso accordi di programma con i Ministeri dell'industria, dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica finalizzati ad attività di interesse della società nel suo complesso. Una seconda forma di finanziamento è rappresentata da leggi *ad hoc* per programmi specifici di ricerca e di sviluppo a carattere strategico. Una terza voce è costituita da commesse e contributi della Commissione europea; l'ultima è rappresentata da commesse da parte di imprese e di operatori pubblici o privati per la fornitura di servizi tecnico-scientifici.

Il contributo ordinario dello Stato per il 1995 è stato, lo ripeto, di 450 miliardi, che sono diventati 435 a seguito del taglio del 3 per cento seguito alla manovra finanziaria di primavera. Tale contributo è stato notevolmente ridotto rispetto a quello di appena due anni fa, quando ammontava a 555 miliardi. Per precisione devo ricordare che le cifre che cito sono depurate della parte relativa all'ANPA che prima era parte dell'ENEA mentre adesso è un ente indipendente. Tutto ciò ha portato la situazione dell'ente ad un livello che definirei pericoloso: quest'anno infatti riusciremo a far quadrare il bilancio sulla base di alcune circostanze irripetibili quali, per esempio, la vendita dell'acqua pesante destinata all'impianto Cirene, un reattore nucleare ormai chiuso da anni, dalla quale abbiamo ricavato circa 15 miliardi. Un'altra circostanza positiva, ma irripetibile è rappresentata da crediti con l'ex Ministero per il Mezzogiorno per circa 30 miliardi, relativi ad attività svolte negli anni passati, che probabilmente riscuoteremo quest'anno. Stiamo però veramente raschiando il fondo.

Per quanto riguarda gli accordi di programma, va sottolineato che a prima vista sembravano un'ottima idea poiché si riteneva che avrebbero consentito di controllare l'ente nel modo più efficace, cioè non attraverso la vigilanza, ma attribuendo ad esso i compiti ed i necessari finanziamenti. In realtà il meccanismo si è rivelato estre-

mamente farraginoso. In particolare, il primo degli accordi di programma previsti da una legge del 1991 è stato siglato, mi pare, alla fine del 1993. Solo quest'anno, cioè a ben quattro anni di distanza dalla legge di riforma, potremo vedere i risultati di questi accordi di programma.

In questa sede devo purtroppo dire che l'accordo di programma con il Ministero dell'ambiente non è stato ancora messo a punto nonostante le molteplici pressioni operate nei confronti dei diversi ministri che si sono nel frattempo avvicinati. Ciò rappresenta — debbo dirlo — un elemento di disordine perché frammenta la nostra attività ambientale. Lo scopo dell'accordo di programma, infatti, era proprio quello di arrivare ad una finalizzazione ben concertata di tutte le attività ambientali. Naturalmente noi facciamo i nostri programmi, però per arrivare a dei programmi scritti dobbiamo, di volta in volta, ricorrere a delle convenzioni o a dei contratti. Il processo è pertanto frammentario e non ci permette di progettare né a medio né a lungo termine. Si tratta dunque di un fatto negativo che debbo qui rilevare in quanto attiene alla non realizzazione di uno strumento molto importante della legge di riforma.

Per quanto riguarda le leggi *ad hoc*, esiste un esempio assai positivo, il programma Antartide, che assegna all'ENEA il ruolo di ente attuatore. È un esempio di un programma nazionale di grosso interesse ambientalistico anche perché ormai l'aspetto dominante dell'interesse scientifico per il continente antartico riguarda proprio il tema relativo ai cambiamenti di clima a lungo *range*. L'Antartico è, infatti, una sorta di banca dati conservata dal freddo. Recentemente sono stati ottenuti risultati veramente eccezionali mediante dei carotaggi con i quali si preleva del ghiaccio, depositatosi come neve 100 o 200 mila anni fa. Il che ci permette di conoscere quale fosse la concentrazione di anidride carbonica in quel periodo. L'Antartico, nel suo complesso, è diventato un grosso centro di attività di tipo scientifico ambientale.

Ebbene, nel caso dell'Antartide, c'è una legge che stabilisce il finanziamento, gli enti che debbono occuparsi della ricerca, i metodi e i programmi di ricerca.

La voce più positiva nel quadro finanziario non brillantissimo a cui prima ho fatto cenno è quella dei contributi comunitari.

Nel 1994 abbiamo incassato circa 40 miliardi di contributi per programmi compiuti in quell'anno. È un risultato molto importante perché attiene a programmi di ricerche, ciascuno dei quali, diciamo così, viene bandito dalla Comunità europea. Avere ottenuto un finanziamento di 40 miliardi per compiere certe ricerche rappresenta un punto qualificante. A tale somma, poi, dobbiamo aggiungere, per il 1994, 17 miliardi per programmi di trasferimento, la cui gestione ci è stata affidata dalla Comunità europea. Si tratta di programmi rivolti soprattutto all'industria italiana. Abbiamo così potuto gestire un programma sulla microelettronica, uno sulla telematica. C'è anche un altro programma che verrà però gestito nel 1995 e che pertanto non rientra nel calcolo fatto ma in un altro parallelo.

Nel complesso, dunque, si tratta di contributi che abbiamo gradito molto anche perché regolari nel tempo. Ogni programma va « combattuto » ma, in ogni caso, riusciamo ad ottenere, di anno in anno, notevoli successi.

Mi soffermerò ora su un altro punto, e precisamente su quello concernente le collaborazioni. Anzitutto abbiamo collaborazioni importanti con le pubbliche amministrazioni, in primo luogo con i ministeri.

Ci occupiamo, per esempio, dell'attività di pianificazione per il risanamento di aree degradate (lagune, zone industriali, comprensori ad alta densità antropica).

L'ENEA ha poi molti contatti con le regioni. In pratica abbiamo delle convenzioni con tutte le regioni italiane. Naturalmente, come accade in questi casi, alcune sono rimaste più a livello di convenzioni quadro, con poco contenuto, ma, in ogni caso, molte di queste hanno fruttato una serie di attività interessanti per l'ENEA e spero anche per le regioni interessate.

Vi posso citare altre iniziative, tra cui quelle concernenti i piani per lo smaltimento dei rifiuti, che sono state predisposte dall'ente per conto delle regioni Puglia, Lazio e Campania. La regione Sardegna ci ha affidato il coordinamento per lo studio ed il progetto di risanamento del Sulcis. Attualmente è in corso un'attività per il recupero delle aree industriali di Brindisi e Manfredonia con un finanziamento del Ministero dell'ambiente, previo parere positivo della regione.

È in corso una convenzione tra il Ministero dell'ambiente e la regione Campania per l'affidamento all'ENEA del disinquinamento del bacino del Sarno. Quest'ultimo è un esempio tragico di quanto può accadere in carenza di un accordo di programma. Ho siglato questa convenzione con il ministro Matteoli nell'ottobre del 1994; attualmente la convenzione ha girato tra i vari ministeri interessati, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, ma non è stata ancora firmata. Ed è un peccato perché una prima parte del lavoro era stata compiuta. In ogni caso metteremo a disposizione del Commissario straordinario di Governo ciò che abbiamo fatto. È un esempio di come un accordo di programma avrebbe forse permesso di completare un certo lavoro con maggiore energia senza che vi fosse la necessità di arrivare ad un commissariamento.

Vorrei parlare anche dei rapporti con altri enti locali. Abbiamo redatto piani per lo smaltimento di rifiuti per conto delle province di Milano, Pistoia, Siena e Udine e con i comuni di Cremona, Bracciano ed altri; risultato di queste collaborazioni sono anche gli interventi nelle aree urbane di Roma, Torino, Firenze e Venezia nel quadro dei programmi SINA (Sistema informativo nazionale ambientale) e DISIA (Disinquinamento atmosferico).

L'ENEA ha anche svolto valutazioni di impatto ambientale, ad esempio per la centrale ENEL di La Spezia (il nostro intervento ne ha permesso il parziale riavviamento) e per il cementificio di Cremona.

L'ente non deve essere considerato come concorrente rispetto alle società di

ingegneria; il nostro ruolo è quello di studiare e poi mettere alla prova tecnologie innovative, per poi trasferirle nelle conoscenze dell'industria italiana. Un campo nel quale l'ENEA ha lavorato a tal fine è quello della produzione di energia dai rifiuti.

Le discariche sono a termine, perché non possono essere caricate oltre una certa misura; la totalità dei paesi europei usa quindi a fini energetici la metà dei rifiuti e tale percentuale è in aumento rapido, mentre in Italia è molto bassa, pari all'8 per cento circa. La ricerca compiuta dall'ENEA ha dimostrato che questa soluzione è la migliore dal punto di vista ambientale, permettendo una distruzione del rifiuto con un inquinamento praticamente controllabile e riducibile a volontà; basta stabilire il limite che si vuole porre alle emissioni, considerando che una centrale che usi rifiuti non è più inquinante di qualsiasi altro insediamento industriale.

Abbiamo compiuto questo lavoro attraverso alcuni strumenti di ricerca. Nella documentazione presentata alla Commissione vi è l'illustrazione dell'impianto ABI 2000, una specie di centrale di termodistruzione nella quale si possono sperimentare diverse tecnologie per verificare quale sia la migliore e quali siano i risultati inquinanti di ognuna.

Vorrei anche ricordare l'istituzione dell'Agenda nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) e la futura istituzione delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA), entrambe previste dalla medesima legge. Si tratta di uno strumento al quale guardiamo con favore, anche perché consentiranno di chiarire i vari ruoli: l'ENEA non si occupa di controllo ambientale, bensì di ricerca e valutazione scientifica di situazioni ambientali; mettiamo a punto metodi di intervento più che svolgere un ruolo di controllo. La diversa distribuzione di compiti tra l'ENEA e l'ANPA, che in futuro dovrà anche emanare normative ambientali, avrà sicuramente effetti sinergici. La collaborazione tra i due organismi va bene ed abbiamo già siglato una prima lettera di intesa, alla quale dovrebbe far seguito tra breve una

convenzione, purtroppo ritardata dalla mancanza del citato accordo di programma con il Ministero dell'ambiente.

Ho parlato finora di collaborazioni operative con amministrazioni pubbliche a vario livello. Non posso non citare una serie di programmi internazionali, ai quali l'ente partecipa, sullo studio del clima globale; tra questi possono essere citati il progetto IPCC e il progetto EUROGOOS, che costituisce la parte europea del programma mondiale sull'ambiente; non cito la lista delle sigle, che sono praticamente acronimi per non tediarvi e rinvio alla documentazione. Si tratta comunque di collaborazioni molto attive soprattutto con i *partner* europei, ma anche con paesi del nord america.

Verso la fine del 1993 abbiamo lanciato alcuni programmi multidisciplinari, di cui alcuni su temi di rilevanza strategica dal punto di vista ambientale. Cito, in particolare, il programma sui cambiamenti globali climatici, che si occupa delle variazioni globali del clima anche in relazione alla presenza umana nell'ambiente e che è particolarmente importante per valutare se ci siano, e quali siano, pericoli. Per compiere tale ricerca occorre elaborare modelli e validarli con una serie di esperimenti sul campo; questa rilevante attività viene svolta dall'ENEA spesso in collaborazione con il CNR e con altri istituti di ricerca, nonché nell'ambito di collaborazioni internazionali.

Si tratta di un'attività estremamente importante anche dal punto di vista della politica estera nazionale perché, se vogliamo avere voce in capitolo nelle conferenze internazionali sul clima, dobbiamo fare la nostra parte. Noi cerchiamo di farla, in un quadro che attualmente non è finanziariamente ben definito. Sarebbe essenziale a tale fine avere una legge *ad hoc* sullo studio dei cambiamenti climatici globali; credo che, sin dalla passata legislatura, sia stata presentata una proposta di legge, che finora non è stata approvata.

Il secondo progetto che consideriamo di massima importanza riguarda il bacino del Mediterraneo. Le cose sono connesse, perché il clima planetario si scompone in

una serie di regioni (l'Atlantico, l'Artico, l'Antartico e così via), e il Mediterraneo è una di queste, cioè una zona del pianeta che ha una sua consistenza; volendo studiare il tempo in Italia si dovrebbe studiare il tempo sul Mediterraneo, in quanto le perturbazioni si muovono sul Mediterraneo. Ma è questo un esempio banale; infatti, anche dal punto di vista del clima globale, il fatto che il Mar Mediterraneo sia molto debolmente accoppiato agli oceani fa sì che questo mare abbia una sua particolarità. Vi è quindi una problematica scientifica relativa a tale bacino. Dal punto di vista delle biodiversità, il Mediterraneo contiene tutta una serie di specie animali e vegetali che non esistono altrove e rappresenta anche dal lato ambientale una zona unica.

Oltre a quelli scientifici esistono anche aspetti politici: per esempio, il Mediterraneo è anche il mare su cui si affacciano alcuni paesi, come quelli del nord Africa. Ho letto sul *Corriere della Sera* di oggi un articolo in cui i ministri degli affari esteri italiano e spagnolo parlano dell'importanza del Mediterraneo e della necessità di una collaborazione tra i rispettivi paesi.

Il terzo aspetto, molto interessante, è il fatto che, come per tutti i temi ambientali, intorno alla questione del Mediterraneo si fa anche un discorso di tipo industriale (per parlare in termini brutali); è chiaro che l'ambiente va visto non come una sorgente di limitazioni all'iniziativa industriale o economica in generale ma come occasione per nuovi tipi di investimenti e di lavori. Questo è molto importante. Un trattato di collaborazione con i paesi del sud (credo che a questo pensassero i due ministri degli affari esteri che ho citato prima) rappresenta ovviamente un'occasione di sviluppo economico per i paesi che lanciano programmi di questo tipo.

Abbiamo quindi previsto il progetto bacino mediterraneo — che tra l'altro è stato fatto oggetto di una proposta di legge, credo nell'attuale legislatura — che propone una serie di iniziative di tipo tecnologico ed ambientalistico per lo studio del bacino del Mediterraneo. L'ENEA ha una particolare qualificazione in questo

campo: il nostro centro ricerche marine di Santa Teresa (La Spezia) è stato prescelto dall'Agenzia europea dell'ambiente come sede del centro tematico sulle scienze marine. La nostra esperienza in questo campo è quindi riconosciuta a livello europeo.

Vorrei ora citare brevemente i principali settori d'intervento dell'ENEA. Vorrei darvi l'impressione di come, all'interno dell'ENEA, sul tema ambientale converga una serie enorme di tematiche scientifiche e capacità di intervento.

Per quanto riguarda la modellistica ambientale, per risolvere i problemi ambientali è essenziale la capacità di creare dei modelli matematici che permettano di valutare l'effetto di taluni interventi oppure di fare previsioni sullo sviluppo futuro di un sistema naturale. Nelle lagune di Venezia e di Orbetello, per esempio, abbiamo modelli matematici che sono stati già utilizzati. Recentemente abbiamo ottenuto dal dipartimento servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio l'interessante incarico di sviluppare la modellazione del fenomeno dell'acqua alta a Venezia; si tratta essenzialmente di creare un modello meteorologico, accoppiato al modello marino, che permetta di fare una previsione dell'acqua alta in quanto, a parte le normali maree, anche il tempo si riflette sull'acqua. In particolare, gli effetti più catastrofici derivano da circostanze meteorologiche molto peculiari.

Un altro settore di intervento concerne l'assetto del territorio: le attività dell'ENEA riguardano molti campi (geologia, fisica, idrologia e così via). Vorrei ricordare un fatto positivo, vale a dire che l'UNESCO ha incaricato l'ENEA (ed anche un'organizzazione americana) degli studi relativi alle attività di prevenzione e di mitigazione delle conseguenze delle catastrofi naturali. Tra l'altro, questa competenza è stata riconosciuta anche dal Ministero dei lavori pubblici (prima dell'accorpamento con il Ministero dell'ambiente), che ci ha affidato l'incarico di realizzare un osservatorio delle modificazioni territoriali in Italia, il quale sta per essere inaugurato.

Altra tematica rilevante è quella della mobilità e dell'inquinamento urbano (per mobilità intendo i trasporti urbani, le automobili). L'ENEA è intervenuto in moltissimi aspetti, innanzitutto sulle metodologie di misura dell'inquinamento. L'aspetto della previsione dell'inquinamento costituisce un altro esempio in cui la metodologia si sposa con un altro aspetto, in questo caso con l'inquinamento, che in città dipende dalla pressione atmosferica e dal vento (chi sta a Roma sa per esempio che se c'è vento l'aria è buona e viceversa). Esiste un problema interdisciplinare: per il comune di Roma abbiamo creato un sistema di previsione dell'inquinamento basato proprio sull'analisi dei dati meteorologici. Oltre che con Roma (fatto abbastanza naturale, perché i gruppi che si occupano di questo tema si trovano soprattutto in questa città), abbiamo collaborazioni anche con Venezia, con Torino e con Firenze.

Un altro aspetto è rappresentato dalla modellistica della circolazione automobilistica...

PRESIDENTE. Professor Cabibbo, mi scusi se mi permetto di interromperla. Il fatto che i progetti dell'ENEA siano così numerosi ci fa piacere, ma l'odierna convocazione non rispondeva al fine di conoscere le ricerche attualmente in fase di studio da parte dell'ente; a noi interessava sapere qualcosa di più invece sulla struttura dell'azienda e, in generale, sui campi di ricerca, perché i dettagli particolari penso che alla Commissione interessino marginalmente.

NICOLA CABIBBO, Presidente dell'ENEA. Sono entrato troppo in dettaglio.

PRESIDENTE. A noi interessano i grandi temi, soprattutto l'eventuale ristrutturazione dell'ente, che finora, al di là delle relazioni di bilancio annuali e delle dichiarazioni d'intenti, ha fatto ben poco, secondo noi, per quanto riguarda l'inserimento in un circuito di attività produttive ed imprenditoriali con innovazioni tecnologiche di grande respiro.

Abbiamo, in Italia, una grande industria, una piccola e media industria ed un settore dell'artigianato molto sviluppati che potrebbero recepire, con il sostegno e l'incoraggiamento dell'ENEA, le innovazioni tecnologiche che i tempi richiedono. In realtà, lei ci sta raccontando cose egregie, che però lasciano il tempo che trovano. Alla Commissione interessa soprattutto sapere — dal momento che noi rappresentiamo sì partiti politici, ma, in realtà, cittadini ed imprenditori — se l'ENEA per il prossimo futuro sarà in grado di fornire il supporto tecnologico necessario per poter arrivare ad una industrializzazione diversa da quella che è stata concepita finora, con l'appoggio di enti come il suo; altrimenti, ci corre l'obbligo di dire che l'unica finalità di questo ente è quella di mantenersi come ha fatto finora, cosa che, francamente, a noi dispiace e non interessa. Interessa di più sapere quali siano gli obiettivi generali dell'ENEA, quali siano gli investimenti che esso è disposto a fare nella ricerca affiancando tutte le organizzazioni imprenditoriali; questo è il nostro obiettivo. Diversamente, lei ci illustra il programma dell'ENEA, io le illustro quello della mia Commissione e poi ci salutiamo.

Dobbiamo trovare una soluzione. Lei sa che io non ho molta simpatia per l'ente da lei presieduto; quindi, o ci illustra qualcosa di interessante per il prossimo futuro, oppure mi vedo costretto a scrivere personalmente qualcosa su questo ente. La ringrazio per l'esposizione, ma gradirei che mi rispondesse a proposito di quanto le ho chiesto.

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Su ciascuna delle cose che lei ha chiesto esistono dati che possiamo fornire; ad esempio, ho qui un elenco delle collaborazioni in atto o passate con piccole e medie industrie, il cui totale ammonta a circa 500. In particolare, molte di queste collaborazioni sono di innovazione tecnologica, altre di tipo energetico, mentre un numero limitato (diciotto) è su temi puramente ambientali; immagino che queste diciotto siano le collaborazioni fatte dal

dipartimento ambiente. So che collaborazioni di tipo ambientale sono anche quelle che riguardano il tema dell'energia, uno dei grossi temi di cui l'ENEA si occupa.

Vorrei farvi conoscere l'ente e quello che vorrei fare è invitarvi ad avere una presentazione anche più tecnica delle cose. Faccio un esempio (ed è chiaro che facendo un esempio che riguarda circa dieci persone non posso giustificare come ne abbiamo utilizzate 4.000 nell'ultimo anno): abbiamo in atto una collaborazione — che già ha avuto risultati — con l'associazione dei costruttori di laterizi, per la quale abbiamo messo a punto una fornace innovativa per laterizi che ha il vantaggio di usare molta meno energia, consentendo quindi un notevolissimo risparmio energetico. Devo dire che la cosa che più è stata apprezzata dai signori industriali del laterizio, con i quali siamo in ottimi rapporti da quando abbiamo fatto questo lavoro per loro, è che questa fornace, a differenza di quelle tradizionali, si può far partire e fermare utilizzando pochi interruttori; al contrario di un'industria necessariamente a ciclo continuo, che causa grandi aggravii di costo quando la produzione è bassa, il nuovo tipo di impianto messo a punto dall'ENEA — e che io ho visto in funzione — ha il grosso vantaggio che può essere acceso quando serve, a seconda del livello della produzione. Osservo che in questo caso la collaborazione è doppia perché abbiamo collaborato non solo con l'associazione degli industriali di laterizi ma anche con la ditta che costruisce le fornaci. Questa ditta, che ha realizzato su nostro disegno e con la nostra collaborazione il nuovo tipo di fornace, sarà essa stessa a proporlo ed a venderlo — spero — anche all'estero. Questo è un esempio.

Delle attività di cui ho parlato molte sono compiute. Non sto indicando progetti; si tratta di linee di attività in cui esistono programmi finiti, programmi in corso e, come in ogni azienda, programmi che stiamo proponendo alla clientela.

Capisco le sue osservazioni, presidente, ma non so come convincerla se non invitando lei e, naturalmente, tutta la Com-

missione a visitarci ed a vedere alcune delle nostre realizzazioni. Saremmo più che felici se voleste venire, ad esempio, a visitare il nostro centro della Casaccia, oppure quello molto piccolo ma che fa parte del centro di Ispra della Comunità europea, il centro di Frascati o quello di Portici, vicino Napoli, che è uno dei centri più avanzati nel fotovoltaico. Parlando posso fornirvi una lista, ma le mie parole non possono avere la forza di convincere. Se siete interessati ad andare in fondo alla questione — il che mi pare più che giusto — il modo è quello di venire a verificare, di venire a visitare i nostri centri e le associazioni industriali presso le quali abbiamo lavorato. Noi abbiamo rapporti con una serie di distretti industriali che vanno da Brescia Lumezzane a Sassuolo piastrelle. Abbiamo, sempre nel campo delle piastrelle, una nuova collaborazione con Faenza e vi è, ancora, tutta una serie di collaborazioni come quella con Prato per il tessile, Como per la seta, Biella per la lana o Fano per il mobile. Proprio in questi giorni i giornali hanno parlato della nostra iniziativa nel campo del mobile con i mobili di Fano. Dunque, noi siamo interessatissimi a questo tipo di collaborazioni e devo anche dire che le facciamo con grande soddisfazione delle persone che operano con noi. Devo altresì aggiungere che spesso queste collaborazioni possono trovare finanziamento in programmi europei; poco fa, quando ho parlato del finanziamento europeo ho detto che l'anno scorso abbiamo ricevuto dalla Comunità europea e trasferito alle imprese 17 miliardi: si potrebbe fare anche di più, ma questo dipende, naturalmente, dalla volontà del paese di avere un ente come il nostro. Se questo ente non interessa, ciascuno di noi ha il suo mestiere; io, personalmente, sono professore universitario e sarei felice anche di tornare a svolgere il mio lavoro di professore universitario e di disegnatore di calcolatori avanzati, che è il mio lavoro principale.

Vorrei concludere, procedendo più velocemente. Le cose di cui ho parlato sono in gran parte già realizzate. Per quanto riguarda i rifiuti, ho parlato di collabora-

zioni. Ci è stata richiesta una consulenza per risolvere un determinato problema: per esempio, Cremona, Frosinone, Milano e così via. Tali collaborazioni sono state fornite. Se desiderate ulteriori informazioni dettagliate, siamo disposti a darvele.

Vi ho consegnato anche una relazione sui risultati conseguiti e sulle attività svolte nel corso del 1994 dal Dipartimento ambiente. Leggo a caso: «aggiornamento della banca dati accelerometrici europea nell'ambito della convenzione tra ENEA, ENEL, ICSTM (Imperial College of Science, Technology and Medicine) di Londra e CEA (Commissariat à l'Energie Atomique) di Parigi»; il programma è stato finanziato dalla Comunità europea. La relazione contiene una lista che dimostra che non stiamo parlando di un ente alla deriva; stiamo parlando di un ente che quattro o cinque anni fa era al cento per cento nucleare, quindi i temi ambientali erano ancillari al tema nucleare. Il lavoro è stato compiuto con grande determinazione, forse con qualche ingenuità, ma siamo diventati l'ente di riferimento per avere conoscenze scientifiche per interventi ambientali. Ciò non vuol dire che altri enti non abbiano importanti elementi di ricerca ambientale, ma in questo campo abbiamo identificato come nostra precipua capacità quella di vedere dei sistemi complessi.

Al riguardo vi ho citato esempi che sono stati realizzati, non futuribili. Un esempio futuribile è invece quello relativo alle acque alte; si tratta di un contratto che ci è stato affidato da pochi mesi, credo all'inizio dell'anno. I primi risultati sono stati presentati tre giorni fa a Milano, alla conferenza sui super computer paralleli. Quindi il lavoro sulle acque alte a Venezia sta procedendo, con risultati scientifici interessanti.

Altri esempi riguardano invece progetti già terminati, come quello concernente l'interazione tra inquinamento e meteorologia su Roma. Un primo prototipo è stato consegnato al comune di Roma, è stato accettato e pagato; tra l'altro, si tratta di un prototipo molto interessante anche per altre città caratterizzate da problemi analo-

ghi a quelli di Roma, cioè in particolare dai ristagni e quindi da un andamento dell'inquinamento che varia da giorno a giorno, a seconda delle condizioni meteorologiche.

Potrei proseguire citando altri esempi. Vi esorto comunque a venirci a trovare, a dirci cosa desiderate vedere. Per esempio, vi sono aspetti di cui non ho parlato e che non sono contenuti nella relazione. Il lavoro dell'ENEA su telerilevamento ha avuto grossissime ricadute in occasione dell'alluvione del Piemonte. Siamo stati noi a trovare una serie di bidoni, di fusti di rifiuti tossici e nocivi che erano stati sepolti malamente e sono riemersi con l'alluvione; sono stati trovati da un aereo attrezzato con apparecchiature dell'ENEA. Questo è stato un risultato importante, riconosciuto e molto apprezzato.

Un altro caso che non viene affrontato nella relazione riguarda lo studio degli sversamenti a mare, in Puglia, di materiale biologico. Questo è stato un tema molto caldo quando si è registrata una piccola minaccia di colera. La Guardia di finanza ci ha pregati di usare la nostra attrezzatura (tra l'altro, da noi brevettata ed unica al mondo), che consente di effettuare analisi chimiche dall'aereo. È una tecnologia molto avanzata, di competenza non del Dipartimento ambiente ma del Dipartimento nuove tecnologie.

Oltre a quelli già ricordati, vorrei citare due temi che non riguardano il Dipartimento ambiente. Innanzitutto, l'uso razionale dell'energia è molto importante dal punto di vista ambientale. Il primo modo di energia nuova è l'energia risparmiata, cioè non sprecata: preferiamo parlare di uso razionale anziché di risparmio, cioè non vogliamo che la gente usi meno energia, ma chiediamo che ne sprechi di meno. Esiste tutta una serie di attività che sono in corso, progettate, finanziate da programmi europei o da programmi nazionali, sulle quali vi è un grosso impegno.

Vorrei ricordare un'attività molto importante in agricoltura, che presenta una grande ricaduta ambientale ed è gestita dal settore Nuove tecnologie; mi riferisco in particolare alla lotta biologica integrata

ai parassiti. Il futuro dell'agricoltura è rappresentato dall'individuazione di modi per combattere i parassiti con parassiti, in particolare basati su tecnologie di origine nucleare. È questa la ragione per cui l'ENEA in realtà su questo tema già lavorava in epoca nucleare. Si tratta essenzialmente di sterilizzare insetti femmina e rimmetterli in circolo, in modo da esaurire la capacità riproduttiva della specie di insetti. Occorre ricordare altresì l'uso razionale dei fertilizzanti.

Un aspetto non molto visibile, ma non irrilevante dell'attività dell'ENEA è rappresentato dall'appoggio fornito ai ministeri italiani, in particolare al Ministero degli affari esteri, ogni qualvolta si svolga una discussione a livello internazionale: in quel caso gli esperti su temi ambientali ed energetici vengono forniti dall'ENEA. Se l'Italia si presenta con persone che sanno di cosa parlano, ciò è anche merito nostro.

Ulteriori dettagli potrete trovarli nella relazione e nel consuntivo dell'attività del Dipartimento ambiente; se lo riterrete opportuno, vi farò pervenire un'ulteriore documentazione con riferimento ai temi ambientali.

Vengo ora alla mia conclusione (naturalmente voi trarrete la vostra). Innanzitutto, il contributo dell'ENEA può essere reso più efficace. Al riguardo, intendo rispondere alla domanda del presidente. Credo che il problema sia rappresentato non da una riforma dell'ente, ma da una rifocalizzazione. La legge aveva previsto dei meccanismi per focalizzare l'attività dell'ente, meccanismi che sono stati disattesi o sono in ritardo. La legge di riforma stabiliva cioè che l'ente non ricevesse il totale dei suoi finanziamenti, come avviene per il CNR: voi non vi chiedete cosa accada al CNR, perché c'è un numerino sulla legge finanziaria e lì finisce. Per l'ENEA purtroppo (purtroppo per noi che poi dobbiamo sudare, ma anche per voi che ne dovete parlarne spesso) la riforma esige che i temi programmatici principali siano definiti a livello politico, cioè ricevano l'approvazione a livello politico. Questo deve avvenire a livello ministeriale, con gli

accordi di programma, e a livello parlamentare, con le leggi *ad hoc*.

A tale proposito, vorrei ricordare tre proposte di legge che riteniamo importanti: quella sui cambiamenti climatici globali e sul progetto bacino Mediterraneo (Forcieri ed altri); quella relativa al programma nazionale sull'energia ed il clima globale (Scalia ed altri); infine, la proposta concernente il programma per lo studio ambientale (Arata).

In secondo luogo, combatto da anni una battaglia per ottenere che il Ministero dell'ambiente concluda con il nostro ente un accordo di programma; il fatto che ciò non avvenga è causa di disordine, mentre in presenza di un accordo di programma i temi sarebbero ben specificati e la situazione molto più definita. Attualmente, invece, per ottenere fondi con riferimento ai temi ambientali, dobbiamo ricorrere quasi a singoli contratti, il che costituisce un elemento dispersivo e non focalizzante.

Ciò nonostante, stiamo dando vita ad una serie di realizzazioni molto belle, ma ci manca un elemento di scelta che ci consenta di investire su alcuni temi anziché su altri. Anche se facciamo comunque le nostre scelte (abbiamo investito sul clima globale e ci siamo dotati, per esempio, di un sistema di calcolatori per effettuare le modellazioni), l'ente non può andare avanti senza l'elemento cui facevo riferimento.

Un altro meccanismo di cui disponete per indirizzare l'attività dell'ENEA consiste nel conferirgli incarichi, considerandolo quasi alla stregua del vecchio genio civile, ossia un insieme di ingegneri (come avveniva nel secolo scorso e all'inizio del novecento), al quale si affidano dei compiti: se, per esempio, una legge particolare prevede interventi di natura tecnica, dovrete sapere di poter conferire all'ENEA un determinato incarico, acquisendo preventivamente le referenze dei clienti soddisfatti (vi assicuro che ve ne sono moltissimi); in questo modo, potreste decidere che un determinato compito tecnico sia svolto dall'ENEA.

Anche se, naturalmente, possiamo discutere sui casi specifici, ritengo che in

molte situazioni siamo in grado di soddisfare domande: il nostro invito è, quindi, proprio quello di rivolgerci domande, ossia di indicarci che cosa fare attraverso leggi in virtù delle quali il nostro ente sia incaricato di fare qualcosa.

PRESIDENTE. Con il mio intervento non intendo assolutamente rendere meno significativa l'esposizione del presidente Cabibbo, ma desidero soltanto soddisfare un'esigenza di chiarezza rilevando che ci troviamo di fronte ad una riforma dell'ENEA risalente a pochi anni fa: mi riferisco alla legge n. 282 del 1991 che, tra l'altro, ha introdotto per lo stesso ente una dizione particolare (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente). La Commissione ambiente, in virtù delle sue competenze, si occupa di una parte di questo settore, che è molto più complesso.

Poiché lei è presidente dell'ente soltanto da due anni (considerando che l'ENEA ha più di trent'anni, si può dire che lei ne sia al vertice da poco tempo), non può farsi carico dell'operato delle precedenti gestioni, durante le quali ci risulta che alcuni obiettivi siano stati disattesi e che ciò sia costato non all'ente ma al cittadino un numero considerevole di miliardi, che non sono stati finalizzati alla ricerca né indirizzati verso un settore specifico. Posso citare, a titolo di esempio, i progetti Cirene e PEC, ma non è ora il caso di rivangare il passato; occorre invece prendere atto che siamo in presenza di una riforma e che dobbiamo cercare di far funzionare l'ente non più come un carrozzone in cui trovavano accoglienza non solo le capacità scientifiche di cui l'ENEA deve necessariamente dotarsi, ma in molti casi personalità indicate dal mondo della politica, le quali non avevano nulla a che vedere con lo statuto di ricerca dell'ente.

Chiediamo allora che, proprio in virtù del cambiamento intervenuto negli ultimi anni, tutte queste presenze ingombranti, caldeggiate da partiti, gruppi e così via, non siano più considerate come comprese nel ciclo scientifico, che costituisce l'obiettivo primario dell'ente. Occorre invece creare strutture adeguate soprattutto nel

campo ambientale, dal momento che oggi siamo sommersi, in tale settore, da una serie innumerevole di problemi di difficile soluzione.

La Commissione ambiente chiede quindi (o almeno lo chiedo io in qualità di presidente) che l'ENEA rispetti lo spirito della legge n. 282 del 1991 e soprattutto che guardi al mercato in un modo diverso rispetto al passato.

Il presidente Cabibbo affermava, a conclusione della sua esposizione, che occorre un protocollo di intesa con il Ministero dell'ambiente per attribuire all'ente specifici compiti e conseguentemente - immagino - i relativi fondi. Da parte mia, sono di tutt'alto avviso, in quanto ritengo che il contributo che lo Stato può dare ad un ente consista nel pagamento del personale, ma l'ente deve individuare, nel settore della ricerca, tutte le strade che gli consentano di acquisire risorse, grazie al frutto di innovazioni e ricerche (per esempio, attraverso i brevetti), affinché l'ente stesso possa progredire. Se invece ogni volta lo Stato ripiana i debiti, l'ente è portato a « sedersi », mentre occorre che vi sia sempre lo stimolo a ricercare nuovi mercati e, soprattutto nel campo ambientale, a farsi promotore presso il pubblico ed il privato di una serie di innovazioni che stiamo aspettando da anni, non solo dall'ENEA ma anche da altri enti. Per esempio, potrei suggerire il ricorso ai fondi strutturali europei, che lo Stato continua ogni anno a perdere; in questo settore si potrebbe sollecitare l'ENEA ad intervenire per farsi *trait d'union* tra gli enti locali, le regioni e così via al fine di usufruire di quei fondi, soprattutto nelle regioni meridionali. Per esempio, un problema di carattere ambientale che ricorre sovente presso la nostra Commissione è quello del risanamento dell'area di Napoli, del fiume Sarno e così via; con i fondi strutturali europei si potrebbe dar vita, tramite l'ENEA, a tutti i provvedimenti necessari, da adottare sulla base di studi appropriati.

La ricerca di fondi al di fuori di quelli provenienti dallo Stato è, a mio avviso, un elemento qualificante dell'ente, mentre finora ciò non è avvenuto e raramente l'E-

NEA si è prodigato nel ricercare una collaborazione con talune industrie al fine portare avanti studi e progetti che, come il presidente Cabibbo ha giustamente rilevato, sono già in fase avanzata presso i centri di ricerca dell'ENEA.

In conclusione, desidero sottolineare che purtroppo il nostro territorio, dalle Alpi alla Sicilia, è per sua natura molto diverso: vi sono realtà, soprattutto in campo ambientale (lo constatiamo tutti gli anni in particolare con le alluvioni), in cui gli interventi da attuare devono essere necessariamente diversificati da regione a regione. Quindi, mentre le sedi dell'ENEA sono concentrate soprattutto nel Lazio (qualche struttura si trova a Bologna, ma è ben poca cosa), sarebbe più opportuno collocare presidi di ricerca laddove determinati fenomeni si ripetono nel tempo, per cui i ricercatori potrebbero studiare sul posto, o almeno nelle vicinanze, tutti questi fenomeni che continuano a ripetersi. Riteniamo, infatti, che sia difficile comprendere determinate situazioni senza disporre *in loco* di una struttura adeguata per la ricerca: ne consegue che, anziché tenere 4.300 addetti a Roma, sarebbe opportuno distribuirli sul territorio. La Lombardia ha problemi ambientali, dovuti ad una presenza molto significativa delle industrie sul territorio, che non ha la Basilicata. Sarebbe quindi opportuno, tenuto conto della specificità del campo ambientale, uno studio sulla emissione dei fumi, sull'inquinamento atmosferico - come lei, giustamente, accennava prima - e sull'inquinamento delle acque. Bisognerebbe cioè avere un presidio che si interessi di tutto ciò, perché il pubblico e soprattutto il privato potrebbero trovare una fonte di sostentamento diversa o superiore a quella che dà oggi lo Stato.

Mi scusi se mi permetto, ma le sto dando dei suggerimenti che potrebbe valutare, in modo da percorrere questa strada e creare un istituto di ricerca al servizio del cittadino e dello Stato. Ci troviamo invece di fronte ad un elefante che sta andando a morire da una parte, non si sa dove, e che costa al patrimonio pubblico una cifra immensa. Vogliamo finalmente

dare una svolta decisiva a questo ente, e mi rivolgo a lei, che ne è il presidente, proprio per sollecitarla in tal senso, cioè per procedere alla sua ristrutturazione, come prevede la legge, e soprattutto per offrire ad esso nuovi obiettivi. Se entriamo a far parte dell'Europa, cerchiamo di farlo bene, senza comportarci sempre in modo un po' goliardico.

Riteniamo che l'Istituto abbia una valenza nazionale e soprattutto internazionale positiva, per cui, anche se ogni tanto dico di chiuderlo, lo faccio per stimolare a far bene. Dobbiamo cercare, soprattutto, di omogeneizzare i servizi in campo ambientale, perché il cittadino e lo Stato richiedono cose nuove ed innovazioni nei confronti della salute del territorio.

Chiedo scusa del mio intervento, quasi uno sfogo, che, comunque, credo sia stato necessario.

PAOLO ARATA. Anzitutto, do il benvenuto al presidente Cabibbo, che stimo come uno dei più illustri scienziati italiani, per cui mi fa molto piacere vederlo, al direttore Pistella, di cui tutti conosciamo l'abilità, e agli altri collaboratori.

Vorrei dire che l'intervento del nostro illuminato presidente, a me personalmente simpatico, ha evidenziato una notevole verità. Devo aggiungere, però, che nella breve esperienza politica che ho avuto finora è stata sempre determinante l'incoerenza: stamattina, tutti i colleghi dei gruppi politici presenti in quest'aula, esclusi quelli di rifondazione comunista e qualcun'altro, come me, che si sono astenuti, hanno fatto esattamente il contrario, compreso il presidente, di ciò che avevano detto. Infatti, stamattina, all'ASI, un ente che ha 100 dipendenti, abbiamo dato ben 740 miliardi; considerato che un ricercatore ha almeno un dipendente, o usciere o segretario, abbiamo dato 740 miliardi a 50 dipendenti con un curriculum pessimo, certamente non favorevole, molto discutibile.

Quindi, è necessaria, anzitutto, una coerenza comune, non un comportamento a mezzogiorno e un altro alle cinque della

sera. Questo lo dico anche per il mio gruppo politico, considerato che oggi ho votato in dissenso dallo stesso. Dobbiamo affrontare le problematiche in maniera globale, e in tal senso merita di essere considerata quella sulla ricerca. All'inizio del mio mandato parlamentare, una delle prime cose che cercai di fare fu di proporre una riforma seria della ricerca italiana, anche con il consenso dell'opposizione. Devo dire che in Berlinguer trovai un attento osservatore: elaborammo, indicammo una serie possibile di riforme della ricerca italiana, tra cui anche quella dell'ENEA, che prevedevano una configurazione che, purtroppo, è venuta meno con la crisi di Governo che vi è stata; volevamo assegnare una delega al ministro *pro-tempore* di allora, ma con circa quindici « palletti », che in alcuni casi il nostro presidente ha indicato molto chiaramente, cui il Governo si sarebbe dovuto attenere nella sua riforma (per esempio, uno era quello del decentramento sul territorio). Volevamo creare quindici grandi enti sul territorio diversi per capacità e per specializzazione: dell'ambiente, dell'energia, del mare, dei problemi sismici, della sanità, eccetera.

Quindi, non grandi enti difficilissimi da gestire come l'ENEA, che ha quasi 5 mila dipendenti e che dallo Stato riceve 450 miliardi. Ricordo che poco fa ho parlato di 740 miliardi per 100 dipendenti! Non deve esservi un po' di coerenza tra noi parlamentari, considerato che sull'ENEA vi è una ricaduta, almeno a livello occupazionale, notevole? Almeno 400 miliardi di quelli che oggi, come Parlamento italiano, abbiamo destinato all'ASI, vanno all'estero senza ritorno in Italia, nonostante si chieda, invece, che ciò non accada. Cerchiamo, dunque, di avere una coerenza, una visione complessiva dei problemi dell'Italia. Invece, signor presidente, ciò che mi delude del Parlamento, nella mia attività di deputato, è che i temi li affrontiamo sempre a pezzettini. Non è una critica che rivolgo a lei, ma una critica generale al Parlamento e alla nostra funzione politica. Mi permetto di sfogarmi...

PRESIDENTE. Ci sfoghiamo tutti.

PAOLO ARATA. Oggi ci siamo occupati dell'Agenzia spaziale prevedendo per essa più di 700 miliardi, chissà cosa accadrà quando ci occuperemo di qualche altro ente. Non abbiamo mai una visione globale. Forse, spesso e volentieri ci dimentichiamo che siamo al servizio di un paese che portiamo sempre più a livello di terzo mondo, anziché a livello europeo. Ci vuole più razionalità nei comportamenti, e devo dire che oggi siamo stati in pochi ad averla, perché la riforma dell'ASI era sì necessaria, ma non con quelle entità economiche e perché è stata fatta la morale ad un ente che ha dei limiti di bilancio incredibili; infatti, il fatto che l'ENEA non riesca a pagare gli stipendi dovrebbe indurci a chiederci in che modo possa organizzare la ricerca.

Concordo con quanto ha detto il presidente, perché in pratica dovrebbe essere come in Inghilterra: credo anch'io che sia necessario uno stimolo notevole e che i ricercatori non devono abituarsi a ricevere lo stipendio. Essi devono avere un incentivo, ma quest'ultimo deve essere uguale per tutti. Perché deve valere per l'ENEA e non per il CNR? Perché dobbiamo dare 35 miliardi a testa ad ogni ricercatore dell'ASI, come è accaduto stamattina? Ripeto, ad ogni ricercatore, ad ogni persona fisica dell'Agenzia spaziale italiana abbiamo dato da gestire 35 miliardi. Si tratta di una cosa incredibile!

C'è da augurarsi che vi sia stabilità politica, a prescindere da chi governerà. Affrontiamo insieme problemi di fondo come quello della ricerca italiana. Si tratta di un problema di fondo perché possiamo « vendere » solo le teste; ne abbiamo buone, ne abbiamo molte, ma ne abbiamo; dovremmo cercare di « venderle » in modo intelligente, ma purtroppo non ci riusciamo.

Torniamo specificamente all'ENEA, a proposito del quale è stato molto ampio l'intervento del presidente, per cui vorrei circoscriverlo. Ho sempre creduto in questo ente, soprattutto perché mancano le strutture di una politica del Ministero del-

l'ambiente. La critica che vorrei rivolgere al ministro è che in questo breve periodo di permanenza al dicastero è riuscito a produrre un ulteriore esodo di persone: oggi, il Ministero dell'ambiente ha 250 persone, con un bilancio di circa 900 miliardi: per la globalità degli interventi sul territorio italiano, questo ministero può contare su 900 miliardi, mentre oggi abbiamo stanziato, solo per l'Agenzia spaziale italiana 750 miliardi! Poi ci lamentiamo in Campania, in Liguria... Questa è la logica del nostro modo di fare politica, ed è una logica di tutti. Non è una questione di parte perché - ripeto - oggi tutti abbiamo votato (io no, mi sono astenuto.).

Credo che sia determinante che l'ENEA diventi un momento di supporto all'attività del Ministero dell'ambiente e mi stupisce che ancora oggi non abbiate concluso con quest'ultimo l'accordo di programma. Quando il ministro verrà in questa sede, sarà questo uno dei punti principali che, come Commissione, chiederemo venga immediatamente attuato. Le dirò di più, visto che sono il responsabile del settore ambiente della mia forza politica: nelle regioni ove forza Italia ha la maggioranza ci impegneremo affinché si realizzano accordi di programma con l'ENEA, che deve divenire il punto di riferimento italiano per l'ambiente.

Lei ha parlato del ruolo di diversità dell'ANPA: lei sa, signor presidente, che su quest'ultima nutro delle perplessità e, siccome mi sento un libero parlamentare, nutro perplessità anche sulle nomine fatte dal mio Governo; pertanto non ho esitato a presentare interrogazioni parlamentari sui vertici dell'ANPA, alle quali purtroppo a tutt'oggi non mi è stata data risposta. Giustamente il presidente Formenti affermava poc'anzi, nel corso di un colloquio privato, che le strutture sono costituite dagli uomini: sia in questa legislatura sia in quella passata abbiamo creduto molto nell'ANPA, ma ora siamo delusi di come stando, siamo amareggiati del suo mancato ruolo e disperati per le ANPA regionali, che ancora non esistono, ad un anno dall'approvazione della legge. Che volontà c'è di realizzare veramente una politica

ambientale della ricerca in Italia? Evidentemente non c'è. Le ricordo, professor Cabibbo, che l'Italia produce soltanto il 2 per cento dei brevetti a livello ambientale in Europa: il 2 per cento, una nullità! Effettivamente è necessaria una collocazione di più ampio respiro nell'ambito della ricerca italiana. Ho svolto oggi in Aula un analogo intervento, molto più limitato: spero che il ministro l'abbia recepito (anche se egli potrebbe durare in carica per soli altri quindici giorni) e mi auguro che si possa garantire stabilità al settore della ricerca italiana.

Tornando al problema ambientale...

SAURO TURRONI. Il disegno di legge circa l'ASI era stato presentato dal Governo precedente, quello del quale hai detto che « purtutto è andato a casa »?

PAOLO ARATA. Sì, comunque è stato approvato dal Parlamento. Tuttavia la mia era una critica generale nei confronti del Parlamento, perché tutti voi oggi avete votato: la responsabilità è di chi vota...

UGO CECCONI. Io ho votato contro!

PAOLO ARATA. Io mi sono astenuto. Vorrei rivolgere due domande tecniche al professor Cabibbo. La prima concerne la motivazione ideale per cui non è stato ancora fatto un accordo di programma. Ritengo che molte delle cose dette dal presidente Formenti siano giuste, nel senso che si dovrà promuovere una linea politica con il supporto di un'adeguata tranquillità finanziaria, perché, se il presidente ed il direttore devono preoccuparsi di come riuscire a pagare gli stipendi dei loro ricercatori a fine mese, non so quale attività di ricerca possano fare. È necessario una minima tranquillità economica che consenta all'ENEA di entrare effettivamente sul mercato, stando però attenti a fare ricerca; e per fare ricerca non bisogna però fare imprenditoria, che è cosa diversa, signor presidente. Mi permetto di sottolineare che non dovete entrare in concorrenza con imprese che già fanno questo tipo di lavoro, ma dovete soltanto fornire loro assistenza.

La strategia della mia forza politica in materia ambientale sarà certamente di carattere tecnologico; poiché non siamo favorevoli alle discariche, dovremo puntare sulle tecnologie per lo smaltimento dei rifiuti. Siamo stanchi di continuare a visitare impianti di questo tipo e di dover constatare che sono stati costruiti all'estero: ciò è abbastanza umiliante, soprattutto perché sono costruiti in Germania o in Francia, quando anche noi avremmo la capacità e le tecnologie per poterli realizzare.

Mi permetto inoltre di rivolgere un'osservazione che è contenuta anche in una mia interrogazione parlamentare, anch'essa in attesa di risposta da parte del ministro dell'industria: ho l'impressione che molto spesso il consiglio di amministrazione dell'ENEA travalichi i suoi compiti istituzionali, mentre sarebbe il caso che, al pari di tutti i consigli di amministrazione, esso si limitasse ad un'area di indirizzo, non entrando nel merito di scelte che indubbiamente in passato hanno condotto ad avere perplessità circa l'intervento politico sull'ENEA. Ho avuto l'impressione che molto spesso nel consiglio avvenga un travalicamento di competenze, non certo da parte sua, signor presidente, che è al di sopra di ogni sospetto, ma da parte di molti consiglieri, che cercano di essere anche esecutori delle loro delibere.

Ritengo che, in uno sforzo di rinnovamento e di chiarezza, il presidente potrebbe riprendere in mano il consiglio, esortando i consiglieri a limitarsi a fornire gli indirizzi ed a lasciare all'amministrazione sia l'applicazione di questi ultimi sia la scelta delle indicazioni delle società.

Vorrei altresì sapere quali orientamenti abbia l'ENEA riguardo i cambiamenti climatici globali, il Mediterraneo e lo sviluppo delle relative tecnologie di osservazione, anche nell'ambito di cooperazioni internazionali. Ricordo inoltre di essere personalmente contrario — ed ho scritto in questo senso al ministro della ricerca — a che l'Italia faccia ricerche sull'Antartide invece che in Antartide, cosa che comporterebbe una notevole riduzione del contributo stanziato (è uno dei pochi meriti che

ho avuto come parlamentare). Inoltre, visto che vogliamo studiare l'Antartide, facciamolo dal punto di vista tecnologico, in modo tale che vi siano ricadute sull'industria italiana, invece di studiare il moscerino, che serve solo a chi lo studia e non certo all'economia italiana! Riterrei molto più opportuno che i finanziamenti per l'Antartide fossero in gran parte dirottati sul Mediterraneo, mare dove noi viviamo, operiamo ed abbiamo collaborazioni di carattere internazionale. Viceversa, per quanto riguarda l'Antartide, è bene che si sappia che si andrebbero ad affittare mezzi navali stranieri...

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Anche italiani, confezionati *ad hoc* e di provenienza napoletana!

PAOLO ARATA. Però gli elicotteri sono neozelandesi!

Sempre nell'ambito della riforma degli enti di ricerca, poiché la prossima settimana discuteremo dei problemi del mare vorrei conoscere la situazione del centro di Santa Teresa, che si occupa anch'esso di tali questioni.

FRANCO GERARDINI. Ho ascoltato attentamente l'introduzione del presidente dell'ENEA e quindi mi limiterò a formulare pochissime domande. Tuttavia una premessa è doverosa: in fin dei conti in Italia il rapporto tra scienza e società civile è sempre stato molto scadente e, se vogliamo, ai problemi storici di sempre se ne sono aggiunti altri, quali, per esempio, quelli del degrado ambientale ed urbano e quello della rottura del meccanismo « più produzione più occupazione ». Si tratta di questioni sulle quali oggi si discute in maniera molto intensa ed anche — aggiungo — molto qualificata. In sostanza, c'è bisogno di una proposta riorganizzativa del sistema della ricerca, di una nuova strategia; credo che il modo per dare un futuro più qualificato alla ricerca consista nella velocità con cui le idee si traducono in prodotti.

In Italia c'è molto da fare: pensiamo per un attimo al risanamento dell'am-

biente in generale, alla razionalizzazione ed alla omogeneizzazione sul territorio delle infrastrutture, alla riqualificazione dei trasporti. C'è tanto materiale su cui lavorare e tanto bisogno di innovazione.

Ritengo che l'ENEA rappresenti un grande patrimonio pubblico da difendere e da valorizzare, cui dare un futuro certo. Ecco perché considero necessario elaborare una proposta di rilancio seria, che non sia generica, ma concreta e praticabile.

Mi è sembrato di capire che in questo momento due sono i problemi di fondo dell'ente. Il primo riguarda un'insufficiente capacità finanziaria; se ben ricordo il presidente sosteneva che nell'ultimo biennio si è passati da 555 a 435-440 miliardi circa di finanziamento annuo ed affermava con una frase estremamente illuminante che si sta « raschiando il fondo ». Il secondo attiene alla mancanza di certezze nei rapporti con il ministro dell'ambiente, ossia alla non conclusione dell'accordo di programma. Anche a questo proposito ho ascoltato una frase che ha dato il senso del suo intervento, presidente: Cabbibo ha detto che la mancanza di questo accordo costituisce un elemento di disordine.

Se queste sono le due questioni fondamentali, credo — mi rivolgo al presidente Formenti — sia importante un nostro ruolo attivo al fine di rimuovere gli ostacoli, avanzando anche come Commissione ambiente specifiche proposte operative, cercando di superare quella che può essere definita una sorta di ingessamento dell'ente legato a questi due fenomeni.

Non intendo dilungarmi, desidero solo a conclusione di questo mio intervento rivolgere alcune domande e all'interno delle stesse chiedere qualche chiarimento.

Ho avuto modo di ascoltare nell'esposizione del presidente una serie di programmi e di attività. È possibile individuare oggi all'interno della sua esposizione, probabilmente parziale, alcune priorità? Quali sono le priorità dell'ente all'interno del panorama globale delle attività da questo svolte? Vi sono? Le auspicate?

Un'altra questione un po' delicata — di cui comunque il Parlamento si è occupato, almeno con una nostra interrogazione — riguarda la vicenda della Ecolsicilia. Tutti sanno che si sono verificati fatti incresciosi i quali hanno anche portato ad arresti e a numerose denunce. Chiedo al presidente se vi siano stati atti ufficiali, azioni specifiche da parte dell'ENEA anzitutto per analizzare quello che è accaduto (una sorta di indagine interna) e se a questo punto alla data odierna esistano indirizzi programmatici, strategici — chiamiamoli così — per eventuali correzioni nella gestione dell'ente, soprattutto finalizzati a restituire allo stesso piena credibilità.

Giustamente il presidente si soffermava nel caratterizzare una serie di interventi e di competenze dell'ente come rientranti nell'ambito di una funzione di supporto ad una serie di attività. Le chiedo: come mai per tutta la questione dei rifiuti, nella quale l'ente si è particolarmente impegnato, spesso e volentieri è stata scelto il ruolo di gestione, per esempio rispetto alle discariche? Come mai è stata fatta questa scelta? Al di là di quello che potrà essere o meno un ordine delle autorità preposte, credo sia necessario da parte dell'ente difendere la sua caratteristica di ente di supporto tecnico-scientifico, per esempio, alle amministrazioni locali.

All'interno di questa problematica che mi sta particolarmente a cuore seguendola direttamente — anche perché vorrei trarre qualche piccola informazione come relatore delle proposte di legge-quadro sui rifiuti secondo l'incarico affidatomi dal presidente Formenti — le chiedo quali siano stati i risultati concreti di uno studio che — mi sembra — fu commissionato dal Ministero dell'ambiente all'associazione Amici della terra, rispetto al quale l'ENEA svolse un ruolo di supporto tecnico-scientifico. Tale studio si occupava in modo particolare della riduzione dei rifiuti, problema attualissimo, forse unica via d'uscita per superare agevolmente questa gravissima emergenza del nostro paese.

Considerato che, secondo l'informazione che ho ricevuto, anche all'interno

del dipartimento energia dell'ENEA avete istituito un'ulteriore unità, vorrei sapere che lavoro sta svolgendo, che cosa sta producendo.

Nel suo precedente intervento — giungo ad affrontare l'ultima questione — riferendosi all'ANPA ha parlato di una sorta di collaborazione « che va molto bene » (ha usato questa espressione). Vorrei ben comprendere il significato delle sue parole; si dovrebbe attuare una convenzione tra l'ANPA e l'ENEA e poiché all'interno di questi rapporti si pone l'aspetto delicato — almeno lo considero tale — del passaggio delle risorse umane dall'ENEA all'ANPA (quando si parla di risorse umane si parla anche di professionalità tra l'altro particolarmente ricche all'interno dell'ENEA), vorrei chiedere in che modo si stia preparando questo passaggio di professionalità, di competenze, di risorse umane e se sia possibile conoscere almeno nelle linee più generali i contenuti di questa convenzione.

Per il resto condivido le osservazioni fatte dal presidente Formenti, che ritengo abbia centrato alcuni problemi in maniera molto efficace, nonché le osservazioni critiche del collega Arata.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Nel premettere che condivido senz'altro le considerazioni fatte dal presidente sull'ENEA, ritengo che sia vero quanto è stato detto finora anche se l'ENEA è comunque un ente di ricerca che, a mio avviso, dovrebbe svolgere il proprio lavoro all'interno di una programmazione.

Non possiamo far passare, in certe sedi, l'ENEA come un ente che ha anche capacità di programmazione. Se fosse così verrebbe meno la funzione organica complessiva di chi, nel nostro paese, prima di tutti e insieme ad altri soggetti, deve dare degli *input*.

In passato enti come l'ENEA (anche se non è questo il caso; mi inchino infatti dinanzi alle figure scientifiche che ne fanno parte) sono stati considerati luoghi dove collocare o parcheggiare — lo dico senza voler estremizzare questa mia considerazione — certi personaggi in situa-

zioni di emergenza in cui il nostro paese è ormai abituato a vivere.

Dopo aver inquadrato questo ente di ricerca all'interno di una nuova cultura che deve caratterizzarsi in termini molto forti, se è vero quanto andiamo affermando, il ruolo dell'ENEA potrebbe essere quello di assistenza e di ricerca in un quadro moderno di nuove ipotesi di sviluppo che però sono, diciamo così, demandate al Governo. Se abbiamo dei governi che non riescono a dare degli *input*, evidentemente finiremo con l'assistere a tutta una serie di discrasie analoghe a quella che stiamo registrando oggi in quest'aula.

È necessario alimentare la committenza pubblica; è necessario non solo ipotizzare accordi di programma con il Ministero dell'ambiente ma anche tradurli in fatti e atti concreti. Sono queste le risposte che il paese attende dal Parlamento.

Ritengo che l'ENEA, intesa come risorsa scientifica, abbia nel nostro paese un grande avvenire. Lo potrà però avere se saprà leggere all'interno delle necessità espresse da questo paese sul versante delle nuove tecnologie, dell'energia, delle necessità ambientali.

Un paese che voglia andare avanti e che abbia l'intenzione di mantenere livelli fortemente connotati dal punto di vista scientifico, non può ridurre, di anno in anno, le risorse destinate all'ENEA, risorse che sono indispensabili per i suoi programmi e per il suo normale funzionamento.

Ho accolto con grande interesse l'invito del presidente dell'ENEA a visitare gli impianti dell'ente. Mi sono riservato di chiedere al presidente alcune informazioni e dati su ricerche condotte dal suo ente. Sono un comunista che si raccorda sempre con la prassi e i fatti. Partendo dal mio particolare, che poi non è tale in quanto interessa comunque milioni di persone, vorrei sottolineare alcune questioni che potrebbero apparire risolte - ma in effetti non lo sono - con il contributo e la competenza dell'ENEA. Da qui la necessità di fare alcune sottolineature.

Prima, fuori da quest'aula, ho già avuto modo di richiamare l'attenzione del presi-

dente e degli altri responsabili dell'ENEA, su una situazione drammatica in cui vive la Campania. Dalla lettura della relazione sul ruolo dell'ENEA (in particolare, il capitolo 5.4 « Gestione dei rifiuti: trattamento, smaltimento e produzione di energia ») la nostra sembrerebbe una situazione simile a quella della Svezia. Invece non è così: siamo in Italia, siamo nel meridione! Ritengo che su questo tema specifico l'ENEA stia rappresentando solo un elemento di supporto giustificativo di inadempienze decennali che continuano purtroppo a perpetuarsi, con ricadute negative sulla salute dei cittadini, in modo particolare sulla città di Napoli che ha milioni di abitanti. Oggi la discarica di Pianura, che vede convogliare i rifiuti di 120 comuni della Campania è gestita dall'ENEA. In proposito ho portato qui una serie di documentazioni fotografiche e giornalistiche. Essa viene definita come la Chernobyl del meridione. Dicendo questo non è mia intenzione sollevare tutte le questioni concernenti le discariche del meridione e dell'uso che ne è stato fatto, degli intrecci e delle collusioni tra camorra e politica. La mia intenzione è invece quella di richiamare l'attenzione e di lanciare un allarme, certo della sensibilità sia del presidente e degli altri rappresentanti dell'ENEA sia dei miei colleghi. La nostra è un'emergenza ambientale allarmante non perché a rilevarlo è il sottoscritto, ma perché lo è oggettivamente.

Se l'ENEA non si configura come ente gestore e, nel contempo, come controllore obiettivo della situazione e si lascia condizionare - lo dico assumendomene tutte le responsabilità - dalla situazione che vive la Campania nel comparto delle discariche, non svolge un ruolo giusto dal punto di vista istituzionale.

FRANCO GERARDINI. Il collega sta parlando della discarica di Malagrotta?

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. No, della discarica di Pianura, nella città di Napoli, ai limiti dell'area protetta di Astroni, che interessa migliaia di persone.

Vorrei ricordare a quei colleghi che non erano presenti quando ho documen-

tato quel dramma che ho presentato una risoluzione in Commissione e una interrogazione al ministro dell'ambiente, alle quali non ho avuto risposta. Migliaia di cittadini soffrono in termini drammatici la presenza di questa discarica.

Ritengo che la gestione da parte dell'ENEA sia estremamente carente e chiedo perciò quali iniziative l'ente, oggi responsabilmente al centro della questione, intenda assumere per determinarne la chiusura. Ricordo che sono saltati i solai di alcune abitazioni, che le falde sono fortemente inquinate, che la presenza del gas nell'acqua prelevata dai pozzi è visibile indipendentemente da qualsiasi analisi chimica. Tutto ciò in una zona a cronico e millenario rischio di bradisismo.

Se ancora oggi, dopo le cose che abbiamo detto e dopo che è stata prospettata l'ipotesi di una necessaria ricollocazione dell'ENEA nell'ambito delle necessità che il paese esprime, l'ente di ricerca, messo di fronte ad una situazione che potrebbe banalmente definirsi immediatamente risolvibile, non interviene in maniera autorevole il suo operato può costituire una giustificazione per chi da anni non ha ottemperato ai compiti istituzionali, come la regione Campania o come il governo che in questo momento la caratterizza. Non voglio usare termini pesanti, ma mi sia consentito dire che, se così fosse, il giudizio non potrebbe essere molto positivo.

Riterrei fortemente interessante che questa Commissione, insieme ai rappresentanti dell'ENEA ed al prefetto, si recasse a Napoli per verificare le condizioni in cui migliaia e migliaia di cittadini vivono e rappresentare una sollecitazione al prefetto di Napoli, che attualmente è anche commissario straordinario, e più propriamente alla giunta regionale che si è di recente costituita e che quindi non ha responsabilità rispetto al passato. Daremmo così una risposta alle esigenze di una città importante del meridione e, in generale, alla Campania. Anche questa parte del nostro paese, che attende le nostre iniziative, merita di voltare pagina.

RICCARDO PERALE. I problemi sollevati dal presidente ed i suoi interventi critici nei confronti dell'attività dell'ENEA, poi richiamati da altri colleghi, sono in buona parte condivisibili e riguardano più in generale l'annoso e storico problema della ricerca applicata nel nostro paese.

Uno degli elementi di scarsa civiltà, se non altro scientifica, dell'Italia rispetto ad altre nazioni più avanzate dell'Europa, per non parlare di altre parti del mondo, deriva dal fatto che si sono sempre scatenate guerre di religione ogni qualvolta si è cercato di identificare con chiarezza quali dovessero essere i rapporti tra la ricerca applicata e quelle che dalla medesima traggono benefici diretti, cioè le attività produttive in senso lato.

Il problema che riguarda l'ENEA è comune anche al comportamento, abbastanza penoso, che è stato tenuto nel tentativo travagliatissimo di istituire in Italia parchi scientifici e tecnologici. In merito dobbiamo riscontrare un ritardo di un quindicennio dell'Italia nei confronti, ad esempio, della Francia, che è stato il primo paese in Europa in questo campo; ritengo che tale ritardo sia ormai definitivo o quantomeno — non voglio fare affermazioni eccessivamente pessimistiche — molto grave.

Concordo con quanto altri hanno detto prima di me, cioè che stiamo parlando di problematiche che richiedono un atteggiamento diverso ma penso che sia ingiusto darle la colpa agli esecutori, in questo caso all'ENEA, perché esistono responsabilità politiche ben precise e dovrebbe essere compiuto un intervento d'ordine legislativo. Come ha rilevato giustamente l'onorevole Gerardini occorre una nuova strategia nei rapporti tra ricerca scientifica ed applicazione industriale dei risultati che da questo conseguono. Tutti dobbiamo fare un *mea culpa*, non solo l'ENEA.

Un aspetto che va ulteriormente sottolineata è che, nell'ambito della tendenza tutta italiana a creare continuamente doppi, corriamo il rischio di crearne uno tra ENEA ed ANPA; mi riferisco alla richiamata necessità di una convenzione tra i due enti. Qualcosa di simile è già stato

fatto — lo ricordo ai commissari ai quali potrebbe essere sfuggito — con il recentissimo decreto legislativo di recepimento delle direttive EURATOM in tema di radioprotezione. Stranamente questo decreto non è stato esaminato dalla Commissione ambiente, neppure in sede consultiva, ma è stato assegnato alla Commissione affari sociali; ne ho seguito l'esame per mie antiche competenze accademiche e ritengo che si tratti di un pessimo provvedimento legislativo, con il quale sono state create *ex novo* competenze, anche nell'ambito dell'ANPA, che ritengo inutili e quindi dannose — in questo campo tutto ciò che è inutile è dannoso — nonché sovrapposizioni di competenze tra l'ANPA ed alcune strutture del Servizio sanitario nazionale che, in base alla vecchia normativa, erano preposte al medesimo ruolo di sorveglianza. È stata così compiuta una manovra assolutamente peggiorativa di tutta la materia.

Cito questo esempio perché non credo sia così remota l'ipotesi che si arrivi a conseguenze di questo genere anche per quanto riguarda le competenze di ANPA e di ENEA. Poiché questa volta per fortuna ciò non si è ancora verificato, immagino sia il caso di richiamare l'attenzione della Commissione, oltre che ovviamente dei due enti interessati, per cercare di evitare di correre nuovamente questo rischio. Purtroppo la storia insegna che anche nel nostro paese c'è un grande amore per la creazione di enti che svolgono le funzioni già patrimonio di altri.

Detto questo, per scendere più nel concreto, sentita la relazione del presidente dell'ENEA e scorsa rapidamente la documentazione allegata, vi sono due problemi su cui vorrei attirare l'attenzione dei presenti, accogliendo l'invito a stimolare l'ente a produrre fatti concreti su argomenti di interesse specifico di questa Commissione. Si tratta di due argomenti che — è questo almeno il mio augurio — concernono l'attività prossima della Commissione.

Il primo riguarda gli effetti biologici dei campi elettromagnetici. Tra non molto dovremo prendere in considerazione i problemi degli elettrodotti, delle antenne,

delle trasmissioni radiotelevisive, delle radio locali, dei telefoni cellulari; quello degli elettrodotti è probabilmente il più semplice da affrontare. Ritengo che il problema biologico delle radiazioni non ionizzanti sia di gran lunga più grave di quello delle radiazioni ionizzanti, per due ordini di motivi: in primo luogo, è stato molto meno studiato e, in secondo luogo, in questo momento coinvolge interessi di natura industriale che sono strapotenti in confronto a quelli, che sono diventati nel nostro paese molto più modesti, dell'energia nucleare.

È questo il motivo per cui — parlo da cittadino, in questo momento — mi aspetto, pessimisticamente, che siano in corso attività piuttosto rilevanti di « silenziamento » di questo tipo di problematica. Certamente nel nostro paese si parla troppo poco di tali problemi, mentre sappiamo che esistono degli effetti biologici, probabilmente rilevanti, di questo tipo di somministrazione di energia. Vorrei quindi che questa occasione servisse per stimolare fortemente l'ENEA ad uscire allo scoperto con quanto conosce, perché esistono già alcuni studi sull'argomento (standardizzazione delle procedure, validazione dei codici di calcolo), importanti per la regolamentazione delle emissioni. Di tutto ciò, nella mia ignoranza, non ho finora colto tracce concrete. Vedo inoltre che è stato completato uno studio sui possibili effetti indotti dall'esposizione ai campi magnetici statici da 50 hertz sulla spermatogenesi del topo (argomento certamente interessante per i topi femmina!), che non è stato ancora esplicitato ai cittadini italiani.

Il secondo argomento che vorrei porre all'attenzione dell'ente è diventato di attualità proprio in questi giorni, perché è stato discusso alla Camera il cosiddetto decreto Venezia-Chioggia. La Camera si è occupata marginalmente, ma il Senato lo farà probabilmente in modo più approfondito, di un problema che è emerso anche a livello di cronaca giornalistica, vale a dire dell'estrazione di idrocarburi nell'alto Adriatico in rapporto ai fenomeni di subsidenza e di bradisismo. Su questo tema

pare che oggi non esista una verità scientifica accertata; ci sono due scuole di pensiero.

Si tratta di un tema che ovviamente muove interessi molto forti (soprattutto - ma non soltanto - dell'AGIP) e che ha conseguenze sul piano non solo economico ma anche sociale (per esempio, ha riflessi importanti sull'occupazione). D'altra parte, quello che si corre è un rischio che, dal punto di vista ambientale, è assolutamente inaccettabile, vale a dire un ulteriore abbassamento di aree costiere che già hanno avuto fenomeni di subsidenza imponenti; quindi, secondo me nessuno è disposto a correrlo, neanche in ipotesi molto remota. Pertanto, diventa un problema le cui « corna » sono entrambe molto fastidiose e su cui un organismo come l'ENEA, che verosimilmente è al di fuori di interessi lobbistici in un senso o in un altro, potrebbe esprimere un parere autorevole. Infatti, non credo manchino gli studi sull'argomento; ciò che manca probabilmente è un efficace coordinamento dei risultati ottenuti finora. Si potrebbe quindi immaginare qualche forma di conferenza di servizi oppure qualche altro strumento tecnologico o scientifico che metta fine ad una questione che, anche dal punto di vista delle popolazioni, è francamente molto ingarbugliata da un lato e pesante dall'altro.

Su questi due argomenti - ripeto - stimolo fortemente l'ente a produrre una documentazione o semplicemente un programma di approfondimento che sia molto concreto e possibilmente a farlo in tempi ragionevoli, in rapporto a quelli parlamentari.

UGO CECCONI. Ringrazio innanzitutto gli intervenuti. Ho dato una scorsa al programma: se ci addentrassimo in tutti gli argomenti, annegheremmo. Sono questioni interessantissime, che mi trovano personalmente molto interessato. Premetto di essere agronomo e forestale; ho due cari amici che sono dipendenti dell'ente: il professor Domenico Bagnara e il professor Ettore Rotondi. Non so cosa sia l'ENEA, onestamente, ma ho l'impressione che vi

sia molta « roba buona »; quindi, prima di buttar via anche il bambino con l'acqua sporca, ci penserei un attimo. Ci dobbiamo conoscere: io non vi conosco, lo dico con molta onestà; conosco il professor Bagnara, che è un agronomo (prima lavorava alla Casaccia, ma adesso l'ho perso di vista). Egli bombardava il grano duro con le radiazioni ionizzanti, dopodiché questo pazzo si è messo in testa di coltivarlo sulle colline eoceniche delle Marche, dove prima non c'era, raccogliendone 40 quintali per ettaro. Sono fatti da valutare con molto rispetto. Il professor Rotondi è il direttore del reparto di metrologia, che all'epoca di Chernobyl diede l'*input* a tutti i ministeri e invitò alla calma, mettendo le cose nel giusto ordine.

Il presidente Cabibbo, presentandosi, ha giustamente affermato: se non faccio il presidente dell'ENEA, posso fare altre cose. Una persona che studia l'intelligenza artificiale penso sia da salvaguardare. Ho l'impressione - lo dico subito con sincerità brutale - che con 5 mila dipendenti l'ENEA sia un carrozzone elefantiaco, in cui accanto a cose eccellenti ve ne sono altre che tali non sono. Se facessimo un rapporto tra personale di ricerca e personale amministrativo, forse emergerebbero delle verità sgradite ma questo non muterebbe di una virgola il mio parere; che vi sia esuberanza di personale amministrativo, cioè vi sia personale messo lì per compiacenza è una mia supposizione e qui la faccio e qui la nego, ma non è questo il problema.

Il presidente dell'ENEA ha detto: conosciamoci; io penso, presidente Formenti, che sarebbe il caso di mettere in pratica quest'esortazione. Non conosco l'ENEA e per giudicare voglio conoscere. Io conosco i due amici di cui ho fatto il nome: venti o trenta anni fa nessuno pensava di poter coltivare il grano duro sulle colline delle Marche; adesso, grazie all'ENEA, grazie al professor Bagnara, lo si fa. Questo è uno solo dei brevetti del professor Bagnara, titolare di numerosi altri brevetti (e lo stesso dicasi per il professor Rotondi).

Il collega Scotto di Luzio ha detto, da buon napoletano, una cosa molto saggia;

ha detto che quello che vuole essere l'ENEA, la sua collocazione esatta deve sceglierla l'ente stesso. Penso che la cosa peggiore che possa aver fatto l'ENEA — e parlo così perché non conosco la situazione e, forse, sto anche dicendo cose molto stupide e non corrette — sia stata quella di aver voluto compiacere il potente di turno, il politico, mentre questo va trattato come qualunque cittadino, investito sì di una carica pubblica ma che ha il compito di vigilare e di far sì che i soldi non dei cittadini — a me non piace quest'espressione — ma dei contribuenti vengano gestiti in termini di produttività e di ricaduta. Ad esempio, non so se quello della gestione sia un compito statutario o qualcosa che vi è stato attribuito e di cui avreste fatto volentieri a meno, come è mia impressione. Voi potete dare altre risposte: penso che le intelligenze debbano essere usate non a livello operativo manuale ma a livello di intelligenza.

Noi ora parliamo dell'ENEA ma non dobbiamo dimenticare che l'Italia è un paese strano. Io ho avuto rapporti professionali con il centro di ricerca dell'AGIP di Monterotondo (ho fatto una perizia per la limitazione dell'uso civico di un terreno, che è di circa 8-10 ettari, e l'ho fatta in un certo modo) e posso dire che vi sono cose avveniristiche. L'AGIP aveva detto: lasciateci operare, noi possiamo dare tante cose, possiamo dare tecnologia e oggi l'avvenire è di chi possiede tecnologia, il Giappone insegna; se apriamo per un momento un manuale dei fitofarmaci vediamo che il 90-95 per cento dei brevetti non sono italiani e l'avvenire appartiene ai popoli che hanno le tecnologie, le intelligenze. Ebbene, l'AGIP aveva detto: fateci occupare questi terreni, liquidiamo l'uso civico, affranchiamolo e noi vi daremo tutta la consulenza che volete in materia di discariche; al comune non gliene è importato niente, ha voluto i soldi, tra l'altro in maniera difforme da quella che avevo indicato io.

Avevo preso degli appunti e potremmo parlare per ore ma ci annoieremmo. Cito i rifiuti a scopo energetico: 8 per cento in Italia, 50 per cento in Europa. Pochi giorni

fa, in Aula, ho svolto un modestissimo intervento sul differimento dei termini in materia di protezione ambientale ed ho detto che, ad esempio, potrebbe essere chiesta all'ENEA l'indicazione di strategie per la raccolta differenziata dei rifiuti. Questa è l'intelligenza che noi dobbiamo chiedere all'ENEA, non la gestione delle discariche. Voi dovete darci intelligenza, tecnologia, scienza.

La modellistica ambientale: di estrazioni petrolifere già ha parlato il collega Perale. In occasione della discussione del decreto su Venezia e Chioggia avevamo presentato un emendamento con il quale chiedevamo, se non altro per cautela, di sospendere le prospezioni e le estrazioni petrolifere davanti a Chioggia e Venezia, ma tale emendamento è stato dichiarato inammissibile, secondo me per pressioni di chi ha interesse a fare estrazioni e, sempre secondo me, in maniera non saggia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cecconi, lei sa benissimo che non è vero che vi siano state pressioni. L'emendamento era inammissibile perché riguardava materia non attinente al decreto. Solo per questo motivo è stato dichiarato inammissibile, non per pressioni.

UGO CECCONI. Allora chiedo scusa. Comunque, dico che, essendo stato correlatore su quel decreto ed avendo quindi studiato la materia, sono rimasto molto perplesso dal punto di vista tecnico. In quell'ambiente, che è particolare in quanto ambiente lagunare, con bassi fondali (tre metri) che sono soggetti a rialzarsi per un continuo deposito di limo, di argilla e quant'altro, non abbiamo la certezza che l'estrazione provochi un abbassamento, ma c'è un forte sospetto che ciò possa avvenire; quindi, quantomeno, inviterei a muoversi con cautela. Ciò anche perché la rete di tutti gli impianti fognari è costruita in maniera da scaricare da una certa quota: da punto A, quota maggiore, a punto B, quota minore, non ci inventiamo niente; se facciamo saltare il punto A, cioè la terraferma, salta interamente l'altimetria dei luoghi. Immaginiamo, quindi, cosa

può accadere in un ecosistema che, oltretutto, costituisce un'area sensibile. La Comunità europea determina il sistema di scarico delle acque reflue urbane immettendovi tutto ciò che deriva sia dagli scarichi civili sia dagli insediamenti produttivi; in questo caso io ho sostenuto — ma ho trovato che la mia opinione non era confortata dalla direttiva comunitaria — che le due cose devono essere nettamente separate. Infatti, in alcuni ecosistemi fragili come quello di Chioggia e Venezia l'adozione del sistema di scarico previsto dalla Comunità costituisce un pericolo in termini di accumulo dei prodotti di chimica organica ed inorganica che entrano, poi, nella catena alimentare. L'altro giorno, dopo aver svolto la relazione, leggevo su un quotidiano che proprio nell'ecosistema fragile della laguna di Chioggia e Venezia si erano trovati diossina e policlorofenili, sostanze che, come voi mi insegnate, non si biodegradano perché sono di difficile metabolizzazione nel terreno.

Dovete voi dirci se i due tipi di acque reflue, quelle industriali e quelle civili, possano continuare ad essere mescolate — secondo me no — oppure debbano essere separate e quale potrebbe essere in termini di fattibilità il trattamento corretto delle acque industriali, se il sistema della distillazione oppure quello attuale del pretrattamento, dell'abbattimento e poi dell'invio in fogna. Io ho le mie idee, ma le idee di un deputato dovrebbero essere confortate da un organo quale quello che voi rappresentate.

Ancora una considerazione. Sempre in materia di protezione ambientale c'è il problema degli scarichi dei frantoi oleari, di cui vi state occupando. Ci troviamo in una certa realtà: in genere si tratta di piccoli frantoi aziendali, che lavorano quantità modeste; queste acque di vegetazione, ovviamente, non debbono essere trattate, in termini di pericolosità, come scarichi chimici, di natura organica o inorganica, o, peggio, biologici, ma sono pur sempre scarichi inquinanti. L'ENEA ci dovrebbe gui-

dare, altrimenti noi deputati possiamo affidarci alla cultura personale ma andiamo a casaccio.

PRESIDENTE. Alla Casaccia?

UGO CECCONI. Alla Casaccia: mica male!

Altro problema è quello della lotta biologica. Io sono agronomo e mi ricordo l'esame di entomologia sostenuto tanti anni fa con il professor Neris: quaranta minuti di lotta biologica. Ci sono cose interessantissime nella lotta biologica anche in termini di prevenzione, perché è alla prevenzione dell'inquinamento che noi dobbiamo tendere. Lotta biologica, quindi sterilizzazione delle femmine mediante radiazioni ionizzanti e addirittura mediante i feromoni (i maschi sentono il feromone sintetico, credono ci sia la femmina e restano fregati, mentre questa, a meno che sia un afide, non può certo procreare per partenogenesi). Non voglio tediarevi ulteriormente. Penso che dobbiamo conoscerci. Io sono una persona che vuole vedere le cose: dopo si può giudicare, ma prima occorre conoscere. Tra l'altro, sono chiamato per questo e sono pagato per questo. La richiesta che formulo a nome del gruppo di alleanza nazionale è dunque quella di conoscerci meglio. Le onde elettromagnetiche le ho studiate in genetica, so grosso modo cosa siano, ma sulle interazioni tra campi elettrici e campi elettromagnetici, come ha detto prima l'onorevole Perale, voi dovete darci questa parte del vostro cervello che, come sostiene Piero Angela, è il principale « muscolo » dell'uomo; l'avvenire è dei popoli che sanno spremersi il cervello. Il Giappone insegna, non vi è altro da aggiungere.

Chiedo pertanto, presidente, di stabilire un rapporto, perché poi loro si trovano spiazzati e dicono di brancolare nel buio in mancanza dell'accordo di programma del Ministero dell'ambiente. Conosciamoci! Penso che queste considerazioni non siano originalissime, ma mi sentivo di esprimerle.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cecconi, anche per gli accenni particolari a situazioni e personaggi.

Do ora la parola al professor Cabibbo, che potrà rispondere ai quesiti posti dai colleghi.

NICOLA CABIBBO, Presidente dell'ENEA. Innanzitutto vi ringrazio per le domande che mi avete rivolto. Se mi chiedete quale sia la cosa che l'ENEA fa peggio, la risposta è chiara: fa molto male la pubblicità, non siamo in grado di farci conoscere. Abbiamo deciso di compiere uno sforzo in questa direzione e speriamo che ciò possa dare frutti in futuro.

Per quanto riguarda il quesito relativo a PEC e Cirene, questo era il programma nucleare. Non ho responsabilità al riguardo e non conosco molto bene questi progetti, ma posso dire che erano due progetti molto belli (il PEC era in collaborazione con i francesi). Si trattava di due grossi progetti di creazione di reattori nucleari: finito il nucleare, è chiaro che purtroppo un enorme investimento effettuato dal contribuente italiano è finito nel nulla, come è andata in nulla la centrale di Montalto di Castro. È stato un cambiamento di rotta che purtroppo ha prodotto un enorme spreco, perché del Cirene quest'anno abbiamo ricavato 15 miliardi dall'acqua pesante; tutto il resto non viene utilizzato.

Esprimo alcune osservazioni sulla struttura dell'ente, che in seguito alla riforma è stato riorganizzato in tre dipartimenti. Quando mi sono insediato, l'ente era a metà strada nella strutturazione dei dipartimenti, portata a compimento negli ultimi mesi del 1993, o forse nel gennaio 1994. Noi stessi abbiamo giudicato quest'opera come sperimentale, tant'è vero che attualmente stiamo discutendo sulla possibilità di apportare alcune modifiche, in particolare di procedere ad una riduzione del numero delle unità attraverso accorpamenti delle unità stesse. A ciò si perviene sperimentalmente: se io trovo due unità e vedo che ogni tema di ricerca viene affrontato in collaborazione tra le due, è chiaro che esiste qualcosa di sbagliato.

Quanto alla domanda relativa alla *task force* sull'energia da rifiuti, posta dall'onorevole Gerardini, se lo riterete opportuno vi potrò fornire ulteriori dettagli.

Un altro fatto poco noto è che la dimensione dell'ente si è notevolmente ridotta negli anni, soprattutto per effetto dei timori relativi ai pensionamenti. Abbiamo avuto pensionamenti molto rapidi; è un fenomeno che abbiamo visto con un certo favore perché ha consentito l'uscita dall'ente soprattutto delle persone meno motivate, tant'è vero che, per esempio, la percentuale di laureati, tecnici e ricercatori è aumentata in questi ultimi anni nonostante il blocco delle assunzioni che si rinnova di anno in anno. Attualmente i dipendenti sono 4.350, partendo da circa 4.700, perché i 5.000 includevano anche quel gruppo che poi è passato all'ANPA. Si registra quindi un calo che sappiamo sarà molto intenso anche nel corso di quest'anno se si realizzerà la riforma delle pensioni, che in effetti consentirà alle persone che l'anno scorso erano rimaste bloccate (altre 250-300) di andare in pensione.

Questo di per sé è una specie di lavacro automatico dell'ente, perché, come voi sapete, è difficile dire « il tale non mi serve e quindi lo caccio via »; questo nell'amministrazione statale non si può fare, però le persone che si sentono meno utili in buona parte se ne stanno andando. Aggiungo che abbiamo invece tecnici e scienziati che non solo non vogliono andare in pensione, ma fortunatamente ci chiedono di restare altri due anni per arrivare a 67 anni.

Il presidente mi ha chiesto abbastanza insistentemente informazioni sul problema relativo ai finanziamenti pubblici. È chiaro che se ci occupiamo di ambiente i nostri clienti sono pubblici; non esistono singoli individui che decidono di effettuare operazioni ambientali, gran parte degli utenti sono pubblici. Taluni problemi — pochi — sono invece generati da industrie; i temi principali sono i reflui e l'energia. Al riguardo, ho un elenco di ditte che posso consegnarvi.

Naturalmente tutto questo viene fatto anche sulla base di programmi pubblici, nel senso che in pochi casi è la ditta che paga, mentre molto spesso (come sempre accade in Italia e com'è naturale) la ditta stessa si fa aiutare dal Governo, dal ministero, dalla Comunità europea e così via, per accedere ad interventi di questo tipo.

Nella mia relazione non avevo parlato di fondi strutturali, però devo segnalarvi che vi è stata un'attribuzione. I fondi strutturali non sono elargiti direttamente dalla Comunità, ma vengono attribuiti dalla Comunità al paese, quindi alle regioni, al Governo; deve essere quest'ultimo ad affidare, per esempio, all'ENEA un determinato compito. Nei casi in cui ciò è avvenuto, si è ottenuto un successo. Per esempio, nel campo della ricerca è stata operata da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica una distribuzione di circa 200 milioni di ECU (quindi 400 miliardi), di cui 50 milioni sono stati attribuiti all'ENEA: in questo caso il ministero ci ha chiesto di fare proposte per 50 milioni di ECU. Abbiamo presentato nove proposte, che sono state tutte accettate dalla Comunità europea. Altre proposte non lo sono state; si tratta di un notevole successo, che ovviamente si rivolge alle regioni oggetto di questi interventi.

Mi permetto di dissentire dal presidente in ordine al fatto che lo Stato paga gli stipendi e l'ENEA deve individuare i programmi: se lo Stato italiano (impersonato dal Parlamento e dal Governo) non crede nell'utilità di un ente come l'ENEA, è preferibile che lo chiuda, in quanto mi chiedo a che cosa serva pagare gli stipendi e non usare l'ente stesso. È quindi molto importante che vi siano anche i programmi ed è evidente che, in assenza di programmi del Governo, l'ente si dà da fare: basti pensare che nell'ambito della Comunità europea riusciamo ad ottenere circa 40 miliardi l'anno, che non sono assolutamente pochi; credo anzi che il nostro sia l'ente di ricerca che riceve di più. Si tratta, per altro, di concorsi molto competitivi, in quanto la scelta avviene, per esempio, tra l'ENEA e l'istituto inglese.

Tra l'altro, avremmo ottenuto molto di più se avessimo avuto a disposizione fondi più cospicui: infatti, a causa della situazione di ristrettezza in cui ci troviamo quest'anno, dobbiamo talvolta rinunciare a partecipare a programmi europei perché per farlo occorre garantire un investimento da parte nostra, in quanto il programma copre il 50 per cento.

Il fatto che mi dispiace maggiormente è che all'ENEA manca solo il 10 o il 20 per cento: non sto quindi parlando di un raddoppio dei fondi dell'ENEA, ma del grave pericolo che, con ulteriori tagli, l'ente faccia la fine della famosa pulce alla quale per esperimento si toglie prima una zampa, poi un'altra e così via finché, nel momento in cui le si toglie anche la sesta zampa, si constata che essa non risponde all'ordine di saltare. Vi annuncio che il prossimo anno l'ENEA non salterà, mentre quest'anno possiamo ancora farlo per le ragioni che ho illustrato.

Se ritenete che l'ENEA possa avere un ruolo nelle attività di tipo ambientale che rientrano nella competenza della vostra Commissione, vi chiedo di darci un aiuto anche al fine di convincere i vostri colleghi parlamentari nonché il Governo ad assicurarci l'aiuto di cui abbiamo bisogno.

Nel rispondere a una delle domande dell'onorevole Arata, posso dire che l'ENEA riceve soldi dall'estero: come ho già detto, riceviamo fondi dalla Comunità europea, per cui ci muoviamo nella direzione giusta. Naturalmente, il caso dell'industria spaziale è diverso, perché in quel settore si pone il problema di dare soldi all'industria italiana affinché essa possa muoversi nell'ambito dell'alta tecnologia: infatti, avendo abbandonato il nucleare, sarebbe problematico abbandonare anche lo spazio, ma non è questo l'argomento di cui dobbiamo ora occuparci.

Ci chiediamo quale sia il motivo per cui non si conclude l'accordo, ma insisto comunque nel sottolineare che si tratta di un fatto negativo; ne ho parlato con il ministro, il quale mi ha dato assicurazioni al riguardo. Ricordo che della stessa questione avevo parlato anche con il precedente ministro e con il suo predecessore:

quello attuale è quindi il terzo ministro con cui affronto il problema e spero che questa sia la volta buona per giungere ad una soluzione.

Sono d'accordo con l'onorevole Arata circa il fatto che non dobbiamo fare concorrenza, ma anzi offrire assistenza alle imprese e l'ENEA deve configurarsi come un centro di conoscenze scientifiche che consentano l'operatività.

Lo stesso onorevole Arata chiedeva perché nel nostro paese non vi siano impianti di bruciamento « targati Italia »; innanzitutto, credo che qualcosa vi sia, ma è evidente che se l'Italia segue una politica di retroguardia: facendosi trascinare nel bruciamento dei rifiuti solo dopo che tutto il mondo ha scelto tale procedimento, si crea una situazione analoga a quella verificatasi allorché si poneva il problema (ricordo che allora ero un ragazzo) se il nostro paese dovesse fare o meno la televisione a colori; l'Italia decise di entrare nel settore 3 o 4 anni dopo rispetto a tutti gli altri paesi ed a quel punto i produttori di televisori a colori erano ormai la Philips, la Sony e così via, mentre il nostro paese si trovava in una situazione di ritardo tecnologico. Per citare un caso più recente, vorrei ricordare la scelta della marmitta catalitica, che la Germania ha compiuto prima degli altri, tanto che le case automobilistiche tedesche ne hanno tratto un enorme vantaggio; quando poi anche in Italia si è fatta la stessa scelta, le nostre case automobilistiche, a differenza di quelle tedesche, non disponevano di vetture con marmitta catalitica.

Sono altresì d'accordo con quanto è stato osservato in ordine all'Antartide e ritengo che debba trattarsi di ricerche in Antartide e non sull'Antartide, perché in fondo ci interessa poco la geografia di quell'area, mentre ci riguarda molto di più quella del Mediterraneo. Ciò non toglie che le ricerche in Antartide siano molto interessanti anche per le ragioni di cui parlavo in precedenza: alcuni aspetti di quel territorio assumono grande rilievo per studiare il futuro del pianeta nel suo complesso.

Un altro aspetto da considerare è che l'ENEA non è il solo responsabile del programma scientifico in Antartide, il quale viene deciso da una commissione del ministero, al cui interno vi sono due rappresentanti dell'ENEA insieme a quelli di molte altre organizzazioni scientifiche, tra cui il CNR, che contribuiscono alla formazione dello stesso programma. Noi, in particolare, insistiamo molto sugli aspetti tecnologici: per esempio, abbiamo in Antartide una stazione attiva per tutto l'inverno antartico, che acquisisce dati; poiché si tratta di una stazione automatica che funziona per 6-7 mesi senza intervento umano, ciò costituisce un buon successo anche dal punto di vista tecnologico.

L'onorevole Gerardini mi ha posto una serie di domande oltre a rivolgermi apprezzamenti molto lusinghieri, di cui non posso che essergli grato. Quanto alle priorità dell'ENEA, innanzitutto la legge prevede che il nostro ente si occupi di energia, ambiente e nuove tecnologie; in genere, cerchiamo di farci guidare dalle tecnologie nelle quali siamo forti. Quindi, la molteplicità di temi copre in realtà un minor numero di tecnologie, che sono quelle in cui siamo forti: si tratta di tecnologie derivate, in un modo o nell'altro, dal nucleare, una delle quali è la modellazione matematica, che applichiamo all'ambiente così come ai fenomeni della combustione, ai laser, alla ricostruzione di immagini (alla grafica elettronica). Preferisco quindi parlare di tecnologie, che in fondo sono 6 o 7 (le tecnologie di biologia molecolare, oltre a quelle laser, informatiche, nonché a tutto ciò che riguarda il nucleare e la robotica), per cui cerchiamo una clientela. Da questo punto di vista, sono perfettamente d'accordo con il presidente, in quanto siamo sul mercato e, sapendo fare determinate cose, cerchiamo posti di grande interesse in cui farle, anche al fine di ottenere contratti e lavoro.

Vi è una domanda molto specifica sulla Ecolsicilia, a proposito della quale va detto, anzitutto, che vi è un evento giudiziario in corso, per cui ciò che posso dire è limitato. Fortunatamente, siamo venuti a sapere che esisteva un *fumus* su questa vi-

ceda, la quale è piuttosto vecchia, perché questo particolare contratto risale alla fine del 1989. Quando ne siamo venuti a conoscenza, il nostro atto ufficiale è stato un esposto che abbiamo inviato al giudice nell'ottobre del 1994. Il giudice ci ha chiesto ulteriori atti ufficiali. Credo sappiate che in relazione a tale vicenda venne arrestato un certo numero di persone, tra cui, purtroppo, quattro nostri dipendenti, a proposito dei quali ci auguriamo che alla fine risultino innocenti di qualsiasi addebito. Tuttavia, l'inchiesta sta andando avanti e si sta estendendo: l'ENEA è solo una parte della storia, trattandosi di una serie di convenzioni della regione siciliana, non solo con il nostro ente ma anche con la marina mercantile, in cui è stata utilizzata la ditta Ecolscilia.

All'ENEA è stata richiesta una relazione specifica, che abbiamo inviato, su tutti gli aspetti economici gestionali della commessa in questione, a proposito della quale ci è stato anche chiesto di svolgere un'analisi tecnica. L'abbiamo fatto e l'abbiamo inviata ad un giudice. Non posso dare dettagli in merito, per cui mi limito a dire che abbiamo cercato di analizzare la grande quantità di dati esistenti — riempiono interi armadi — per capire, per esempio, se non fossero inventati e se fossero stati reperiti nei posti giusti. Questo perché, come credo sappiate dalla stampa, vi era il sospetto che questa ditta usasse la stessa barca in due posti diversi nello stesso momento (diciamo con «effetto Sant'Antonio»). Posso dire — comunque, al riguardo, la relazione è stata inviata al giudice — che una serie di controlli sembra indicare che i dati forniti a noi fossero presi nei posti giusti, però dovrà essere il giudice a valutare ed analizzare come siano state raggiunte queste conclusioni.

Devo dire che si tratta di una vicenda che un po' appartiene al passato, in quanto, in particolare da due anni a questa parte, stiamo cambiando drasticamente lo stile di operazione dell'ENEA, in particolare, per il tipo di contratti che cerchiamo: attualmente, non vogliamo più contratti in cui il grosso della somma a noi affidata debba, a sua volta, essere subap-

paltato ad altri. Abbiamo posto una regola generale, per esempio il 20 per cento per i contratti che accettiamo con la Comunità europea (sui contratti, una piccola parte spesso è essenziale); in secondo luogo, abbiamo previsto che qualsiasi attribuzione di subappalti avvenga per gara (recentemente, sui giornali avrete visto che l'ENEA pubblica le gare che indice).

Questo è accaduto prima che sapessimo del problema di Ecolscilia, per cui quando ne siamo venuti a conoscenza ci siamo congratulati per aver cambiato, per aver posto con più durezza questa linea di comportamento, la quale, naturalmente, non vale al cento per cento. Infatti, può capitare un caso in cui il 20 per cento sia superato, ma cerchiamo di evitarlo e di guardare con più attenzione alle situazioni in cui ciò avviene.

Vorrei svolgere, rispondendo a tutti, qualche osservazione a proposito delle discariche. Prima di tutto, siamo e vogliamo essere un ente di ricerca. Per le discariche campane siamo stati scelti noi, ma non a caso, in quanto avevamo svolto delle ricerche sul piano della diagnosi. Certamente, non ci aspettavamo di dover un giorno gestire le discariche. Devo dire che ci è stata imposta per ordinanza questa gestione.

FRANCO GERARDINI. È stato il commissario Improta che ha fatto l'ordinanza?

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Sì.

FABIO PISTELLA, *Direttore generale dell'ENEA*. Sì, per i poteri conferitigli dall'ordinanza del Presidente del Consiglio. Abbiamo anche studiato se potevamo fare ricorso al TAR, ma abbiamo visto che non stava in piedi...

UGO CECCONI. Siete stati anche contenti?

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Non siamo stati contenti ma, da una parte, è un dovere. Comunque, la natura dell'atto era tale che non potevamo esimerci. Abbiamo anche chiesto ai nostri av-

vocati, come ricordava Pistella, se potevamo rifiutare quell'amaro calice, ma la risposta è stata negativa.

Attualmente, abbiamo due discariche, quella grande, di cui parlava l'onorevole Scotto di Luzio, e una più piccola, che non pone particolari problemi (si tratta di una gestione limitata nel tempo, credo a sei mesi). Abbiamo rifiutato una terza discarica, con un'ottima ragione, perché, salvo alcuni soggetti, non abbiamo altro personale esperto impegnato nelle due discariche citate, per cui non possiamo diventare gestori di ulteriori discariche. Ripeto, il nostro personale con una qualche competenza sulle discariche è limitato e, a nostro avviso, sarebbe meglio impiegato in compiti di ricerca per vedere cosa sia possibile fare per migliorare la situazione.

In ogni modo, augurandomi che quello delle discariche sia un male transitorio, come il morbillo, cosa fare di esse? L'ENEA lo ha detto da molto tempo e, se volete, vi invieremo poi tutti i documenti che erano stati redatti al riguardo: le discariche devono essere chiuse, bisogna rinunciare al metodo della discarica. Naturalmente, per poterlo fare bisogna sostituirle con un sistema di bruciamento. Purtroppo, qui vi è un problema psicologico, che come uomini politici potete capire. Se apro una discarica e vi verso la mondezzezza, per un po' di tempo non fa puzza, mentre i primi bruciatori, che non erano tecnicamente perfetti, facevano puzza il giorno dopo. Questo ha fatto sì che vi sia stato un grande rifiuto del bruciatore, per cui la discarica sembrava il male minore. È chiaro, però, che con il passare del tempo all'interno della discarica cominciano ad avvenire le reazioni chimiche (si formano il percolato ed i gas di fermentazione), per cui, mentre essa tende a peggiorare, il bruciatore può essere migliorato (non sarebbe così diffuso in tutta l'Europa se non fosse un sistema accettabile). Quindi, vi è stato un rifiuto iniziale perché, obiettivamente, i bruciatori funzionavano male, ma ormai la tecnologia è molto migliorata.

Dunque, questa è la risoluzione di riferimento di cui abbiamo scritto e detto, anche quando in Commissione vi è stata l'au-

dizione sui rifiuti. Abbiamo anche contribuito, con il Ministero dell'ambiente, a formulare il regolamento sulle materie prime e seconde, che era essenziale per consentire l'uso energetico dei rifiuti.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti, si tratta di un tema che l'ENEA ha studiato nel 1987: attualmente forse è meno interessante della situazione energetica, ma le due cose si possono combinare, nel senso di separare i metalli dal vetro e bruciare il resto (alcuni dei migliori impianti funzionano in questo modo). Comunque le tecnologie esistono: dunque è soltanto un problema di politica e, in ultima analisi, di chi guadagna su queste cose. È chiaro che quello delle discariche è un settore dell'industria, sia pure minore, ma che comunque dà lavoro a molte persone, destinato a chiudersi quando si assumerà l'inevitabile decisione di eliminare le discariche stesse. È un problema politico, ma dal punto di vista tecnico le indicazioni sono chiare.

Il commissariamento è un fatto patologico, significa cioè che qualcosa non ha funzionato sia nell'organizzazione dello Stato centrale sia nelle amministrazioni locali, cioè le regioni ed i consorzi (vi era infatti una legge che prevedeva la possibilità di affidarci la gestione nell'ipotesi in cui, alla fine dei sei mesi, i comuni avessero costituito dei consorzi). Vi segnalo che la situazione di Sarno si sta avviando nella stessa direzione, cioè al commissariamento, anche se su Sarno si poteva cominciare a lavorare già uno o due anni fa; come ho ricordato, il nostro studio su Sarno è stato ritardato dal fatto che non è stata ancora firmata la convenzione.

All'onorevole Perale, che mi ha chiesto informazioni sugli effetti dei campi elettromagnetici, invierò copia della documentazione predisposta dall'ENEA. Anche per quanto riguarda Venezia e Chioggia le invieremo la relativa documentazione, riservandoci l'eventualità di farle avere un incontro con esperti. Forse la soluzione possibile sarebbe una conferenza a carattere internazionale per capire meglio lo stato dell'arte.

RICCARDO PERALE. Al riguardo vi è anche un interessamento da parte della regione.

NICOLA CABIBBO, Presidente dell'ENEA. Per quanto riguarda il tema dell'agricoltura, devo dire che in sede di Commissione industria spesso mi accusano di occuparmi sempre di tale materia, non sapendo che ciò deriva dal programma nucleare. Inoltre il grano duro che è stato citato, appartenente alla varietà Creso, per un certo periodo è stato il più usato in Italia: abbiamo ancora delle *royalties*, sia pure soltanto di qualche centinaio di milioni, relative a questa varietà, che ora purtroppo non è più di moda (si preferiscono infatti grani duri più giallini mentre allora erano di moda quelli più bianchi). Non si tratta comunque della sola varietà, poiché l'ENEA dispone di oltre dieci qualità.

Per quanto riguarda i frantoi, abbiamo avuto una collaborazione molto proficua con il distretto olivicolo di Canino, che si è interessato del problema dei reflui e dei frantoi, della lotta ai parassiti e così via; comunque, se vi interessa, potremo farvi avere dei dettagli in proposito. Come mi ricorda giustamente il direttore Pistella, ciò è stato realizzato con finanziamenti comunitari.

Per quanto riguarda il personale ANPA, come ebbi modo di affermare nella precedente legislatura, quando fui invitato ad esporre il mio pensiero sulla creazione dell'ANPA, sostengo che i relativi compiti potrebbero essere assunti direttamente dall'ENEA, senza creare una nuova struttura. In realtà le cose sono andate in maniera diversa, che forse ha anche una sua logica. Infatti all'interno dell'ENEA l'unità chiamata DISP, divisione sicurezza e protezione, che si occupava soprattutto della sicurezza nucleare, era volutamente tenuta separata dal resto, costituendo fonte di imbarazzo per l'ente che era un gestore di impianti nucleari (sto parlando, per così dire, dei tempi antichi) e doveva controllare se stesso; era previsto già dal 1982 che la DISP si sarebbe dovuta separare. Vi è l'impegno di attribuire 150 unità di perso-

nale dell'ENEA all'ANPA e stiamo parlando con l'ANPA proprio di questo. Esistono infatti alcune persone dell'ENEA che hanno fatto richiesta di trasferimento per ragioni di comodità di lavoro e di localizzazione delle strutture. Stiamo dunque parlando con l'ANPA per favorire una scelta che risulti positiva per loro e non distruttiva per noi; non vorremmo infatti che l'ANPA ci portasse via, per ipotetico esempio, l'intero gruppo che si occupa di reazioni elettromagnetiche. Cerchiamo dunque di fare un'operazione che ci permetta di mantenere le nostre capacità critiche. D'altra parte l'attribuzione di 150 su 4.300 persone, lungi dall'essere un fatto tragico, potrebbe al limite essere positivo se qualcuno trovasse nell'ANPA una migliore e più desiderabile collocazione. Se lo ritenete opportuno, posso lasciarvi copia della lettera di intenti relativa alla convenzione, nella quale è prevista ogni proficua forma di collaborazione su una serie di temi (radiotossicologia, tecnologia ambientale e così via).

RICCARDO PERALE. Chiedo che tale lettera sia pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Perale.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Sono certo, presidente Cabibbo, per l'attenzione da lei mostrata ai problemi del Meridione, del suo orientamento favorevole alla proposta da me avanzata. Anche il collega Perale mi prospettava in un colloquio privato la necessità di organizzare a Napoli un incontro con la partecipazione del presidente dell'ENEA, del sindaco di Napoli, del prefetto, del presidente della regione e della provincia per dare una risposta all'emergenza rappresentata.

NICOLA CABIBBO, Presidente dell'ENEA. Dichiaro la mia completa disponibilità a questo riguardo. La questione interessa in modo particolare il prefetto, ma in ogni caso alcune cose che stiamo facendo sono migliorative rispetto alla gestione precedente; penso al trattamento

del percolato, che mi pare rappresenti il problema più grave.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. L'iniziativa nel suo complesso potrebbe rafforzare la posizione del prefetto rispetto alla regione che gestisce la questione in termini drammatici, lo aiuterebbe nella sua situazione di quotidiana emergenza.

PRESIDENTE. Prima di dare una risposta alla richiesta dell'onorevole Scotto di Luzio è necessario che il Parlamento approvi quella proposta di legge volta ad istituire una Commissione d'inchiesta.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. La Commissione d'inchiesta sui traffici illeciti è cosa diversa...

PRESIDENTE. Si verranno a scoprire cose interessanti...

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Se rileggiamo il resoconto di un anno fa possiamo vedere come il primo intervento da me svolto in questa Commissione faceva riferimento al fiume Sarno e alla più grande discarica d'Europa, quella di cui sto parlando. La situazione presenta aspetti drammatici; non sostengo che bisogna eliminare la discarica di Pianura, ma che occorre dare una risposta alla città e alle migliaia di cittadini che vivono nella discarica stessa. Mi rendo conto che...

PRESIDENTE. Onorevole Scotto di Luzio, il suo intervento non è pertinente all'argomento dell'audizione, per cui verrà affrontato in altra sede per addivenire, concordemente con le esigenze del presidente dell'ENEA, all'organizzazione di un convegno sull'argomento.

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Si potrebbe organizzare una visita.

PRESIDENTE. Una visita è certamente d'obbligo, ma una riunione tra tutte le parti interessate, compreso il commissario straordinario, sarebbe utile non solo per sollevare il problema locale, ma anche per evidenziarne il carattere nazionale.

Credo non vi sia nulla da aggiungere, anche perché per prassi gli ospiti hanno l'ultima parola e non vorremmo riaprire il dibattito con altri interventi.

Ringraziamo il professor Cabibbo ed i suoi collaboratori nonché i parlamentari che sono intervenuti per il dotto e fattivo confronto che si è svolto in questa Commissione.

La seduta termina alle 18,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 12 maggio 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

Copia della lettera di intenti tra ENEA ed ANPA prodotta dal
presidente dell'ENEA

PAGINA BIANCA

LETTERA DI INTENTI TRA ENEA ED ANPA

L'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) e l'Ente Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA) sono Enti pubblici che, in base alla legislazione vigente, hanno entrambi competenze specifiche nel settore ambientale, anche se con ruoli istituzionali diversi.

Considerata la natura dei problemi connessi con la salvaguardia dell'ambiente, che interagiscono direttamente con le politiche nazionali e locali di sviluppo socioeconomico, ENEA ed ANPA ritengono opportuno promuovere e favorire la collaborazione operativa tra tutti i soggetti pubblici che hanno competenze attinenti a questo specifico campo.

A tal fine, ANPA ed ENEA convengono sulla opportunità di avviare nell'immediato attività di reciproca consultazione e di mutuo supporto, tramite uno strumento operativo, definito nelle sue linee generali dalla presente lettera di intenti, che avrà caratteristiche agili e non burocratiche, in modo da consentirne un adeguamento in tempo reale all'evolversi della situazione. Non appena le condizioni lo consentiranno, la presente intesa potrà essere sostituita da altri strumenti operativi che permettano il coinvolgimento di altri soggetti.

Pertanto, entro 60 giorni dalla data della presente lettera di intenti, le Parti si impegnano a definire un Protocollo d'Intesa nel quale saranno precisate le modalità di mutua collaborazione tra ENEA ed ANPA, che riguarderanno, in linea di massima i seguenti aspetti:

- istituzione di un canale rapido di consultazione (p.e. comitato ristretto);
- definizione di modalità e procedure per lo scambio di informazioni;
- accesso da parte ANPA ai dati raccolti da ENEA nell'ambito delle proprie attività (con possibilità di una interconnessione dei rispettivi sistemi informatici);
- modalità di collaborazione per attività di comune interesse, non comportanti oneri aggiuntivi di spesa;

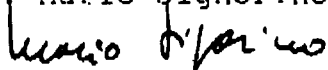
- possibilità di fruizione da parte ANPA, come appoggio logistico, delle strutture ENEA decentralate sul territorio (Centri ENEA, sportelli energetici e tecnologici, ecc.);
- modalità di utilizzo da parte ANPA delle infrastrutture di analisi (dosimetria fisica e biologica; radiotossicologia) necessarie come supporto in caso di irradiazioni o di contaminazioni accidentali di persone;
- collaborazione nel campo delle tecnologie ambientali e delle tecnologie pulite;
- modalità di collaborazione congiunta su programmi ed attività finanziati con fondi diversi dal contributo ordinario dello Stato per le Parti (UE, ecc.);
- attività di formazione e qualificazione di operatori pubblici e privati operanti nel settore ambientale;
- costituzione di gruppi di lavoro misti per lo studio, l'analisi e l'approfondimento di problematiche specifiche.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari della collaborazione prevista, stante la natura di Ente pubblico dei due contraenti, le Parti convengono sull'opportunità che le prestazioni vengano fornite al costo. Questo, in attesa che si pervenga alla stipula della Convenzione ANPA-ENEA, nella quale, come previsto dalla legge 61/94, dovranno anche essere individuate le attività di ricerca, finalizzate all'espletamento dei compiti dell'ANPA, che l'ENEA dovrà svolgere sulla base dell'accordo di programma con il Ministero dell'Ambiente (attualmente in avanzata fase di definizione).

Preso atto di quanto previsto dall'art. 2, comma 2, della legge 61/94 e considerata la necessità e l'urgenza di mettere l'ANPA in condizioni di operare attivamente, le Parti convengono sulla opportunità di agevolare mutui comandi secondo la normativa vigente.

Roma, 4 aprile 1995

Per l'ANPA
Il Presidente
Dr. Mario Signorino



Per l'ENEA
Il Presidente
Prof. Nicola Cabibbo

